20 FEBBRAIO 1952

DCCLXIX SEDUTA

MERCOLEDÌ 20 FEBBRAIO 1952

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDICE

Interpellanze (Svolgimento):	
SPEZZANO	30981
Fanfani, Ministro dell'agricoltura e delle fo- reste	309 3
Parri	
SEGNI, Ministro della pubblica istruzione.	30983
Inversione dell'ordine del giorno:	
Spezzano	30958
Presidente	30959
Mozione (Rinvio):	
Spallino	30958
Scelba, Ministro dell'interno	30958
Presidente	30958
MINIO	30958
Lepore	

La seduta è aperta alle ore 10.

MOLINELLI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di mercoledì 13, che è approvato.

Rinvio di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione dei senatori Spallino, Lepore, Cemmi, Rosati, Falck, Carboni, Ze-

lioli, Donati, Bo, Santero, Carelli, Ciasca, Lovera, Varaldo, Italia, Tartufoli e Giardina. Se ne dia lettura.

MOLINELLI, Segretario:

« Il Senato, ritenuto che nella seduta del 13 aprile 1951 — sulla premessa che fosse imminente l'esame della nuova legge sulla finanza locale, che dovesse provvedersi alle elezioni amministrative e che fosse da ritenersi prossima l'attuazione dell'ordinamento regionale deliberò di sospendere l'esame del disegno di legge n. 1017, per la ricostituzione del comune di Pescate e di tutti gli altri disegni di legge aventi per oggetto la ricostituzione dei Comuni soppressi durante il regime fascista; considerato che la nuova legge sulla finanza locale è stata in buona parte approvata, che si è proceduto alle elezioni amministrative nel maggior numero dei Comuni d'Italia e che l'attuazione dell'ordinamento regionale non può dirsi, allo stato, prossima; rilevata l'anomalia parlamentare giuridica amministrativa scaturita dalle vicende della proposta di legge presentata dai senatori Rosati, Bareggi e Cemmi e del voto della I Commissione della Camera dei deputati; tenuto conto della situazione anormale nella quale si sono venuti a trovare i Comuni interessati che non hanno potuto darsi una propria amministrazione e del vivo malcontento che regna in molte popolazioni per il ritardo dell'accoglimento delle loro giustificate aspirazioni le quali trovano ragione di essere

DISCUSSIONI

20 FEBBRAIO 1952

anche in condizioni di disagio e di gravi inconvenienti; invita l'Assemblea a deliberare sull'accoglimento o meno dei 66 disegni di legge tuttora pendenti in materia di ricostituzione di Comuni » (56).

SPALLINO. Domando di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPALLINO. Signor Presidente, io sono prontissimo a svolgere e a discutere la mozione, ma forse, per la coincidenza dei funerali del compianto senatore Facchinetti, sarà opportuno, se l'onorevole ministro Scelba è d'accordo, invertire l'ordine del giorno, nel senso che si discutano prima le interrogazioni e poi, quando arriveranno i senatori reduci dal funerale, la mozione. Ciò sempre che al Ministro non dispiaccia e che il Senato approvi.

PRESIDENTE. Si tratta dunque di una domanda di inversione dell'ordine del giorno. Domando pertanto all'onorevole Ministro il suo parere in proposito.

SCELBA, Ministro dell'interno. Non mi dispiacerebbe che la mozione fosse discussa dopo le interrogazioni, ma debbo dire al Senato e all'onorevole Spallino che alle 11 alla Camera dei deputati proseguirà il dibattito sulle mozioni Calamandrei ed altri, per cui io a quell'ora debbo essere là. Pertanto la discussione di questa mozione o la facciamo ora, oppure dovremmo rinviarla ad altro giorno.

SPALLINO. Ma per le 11, anche se iniziamo subito la discussione, non possiamo fare in tempo a concluderla.

PRESIDENTE. Senatore Spallino, insiste nella proposta di inversione dell'ordine del giorno?

SPALLINO. Signor Presidente, poichè l'onorevole Ministro ha detto che può essere qui in Senato fino alle 11, stante la discussione che lo impegna dinanzi alla Camera dei deputati, io penso che a quell'ora noi non avremo ancora finito di discutere questa mozione. Vorrei pregarla pertanto, se fosse possibile, di rinviare questa discussione a domani mattina.

PRESIDENTE. Non è possibile esaudire questa sua richiesta, in quanto, come ella sa, per la corrente settimana è stato già predisposto l'ordine dei lavori. La discussione della mozione potrebbe essere rinviata a data da destinarsi.

SPALLINO. D'accordo, signor Presidente, ma, poichè la prossima settimana sarà di vacanze, questa questione non sarà più risolta.

MINIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINIO. Signor Presidente, mi pare che in queste condizioni non ci sia altro da fare che approvare la proposta di rinvio, data anche la dichiarazione del Ministro che non potrebbe essere presente qui in Senato oltre le ore 11.

Pertanto io proporrei che questa discussione fosse rinviata a data da destinarsi.

LEPORE. Domando di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEPORE. Signor Presidente, volevo dire quel che ha già detto il collega Minio, aggiungendo però che a questa mozione è interessato anche il Gruppo parlamentare delle autonomie locali, di cui fanno parte numerosi senatori di tutte le tendenze. Si sarebbe dovuto discuterla ieri sera in sede del Gruppo ma, per gli impegni di Aula, non fu possibile, e fu stabilito che si sarebbe chiesto un rinvio per la seduta più vicina, perchè la discussione della mozione è di enorme importanza. Ora, anche per questa considerazione, un rinvio tornerà utile.

PRESIDENTE. Se il senatore Spallino è d'accordo, la discussione della mozione potrebbe essere senz'altro rinviata alla seduta antimeridiana del 5 marzo.

SPALLINO. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti tale proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Inversione dell'ordine del giorno.

SPEZZANO. Domando di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZZANO. Faccio presente alla Presidenza che all'ordine del giorno vi è una mia interpellanza il cui svolgimento impiegherà parecchio tempo; per di più a questa interpellanza è legata la sorte di alcuni disegni di legge. L'interpellanza doveva essere discussa la settimana scorsa ed è stata rinviata appunto per la discussione dei disegni di legge. Mi

DISCUSSIONI

20 FEBBRAIO 1952

vedo pertanto costretto ad insistere per la discussione di essa.

PRESIDENTE. Onorevole Spezzano, non era presente ieri sera quando si è letto l'ordine del giorno della seduta odierna? Avrebbe dovuto chiedere ieri sera che la sua interpellanza fosse inscritta al secondo punto dell'ordine del giorno.

SPEZZANO. Non ero presente. Sta di fatto però che alla seduta di mercoledì scorso questa interpellanza era assegnata come primo argomento all'ordine del giorno. Pregherei pertanto l'onorevole Presidente...

PRESIDENTE. L'inversione dell'ordine del giorno deve essere deliberata dal Senato. Occorre quindi che ella faccia una proposta formale in questo senso.

SPEZZANO. È quello che stavo per fare. La prego pertanto di mettere ai voti la proposta di inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti la proposta del senatore Spezzano per l'inversione dell'ordine del giorno, in modo che lo svolgimento delle interpellanze abbia luogo prima di quello delle interrogazioni. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. La prima interpellanza è quella del senatore Parri al Ministro della pubblica istruzione.

Nell'assenza dell'interpellante e del Ministro, propongo che sia svolta prima l'interpellanza del senatore Spezzano.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia allora lettura dell'interpellanza del senatore Spezzano al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

MOLINELLI, Segretario:

« L'interpellante, considerato: 1) che la Commissione interparlamentare di controllo dell'Opera Sila ha già dato il suo parere su tutti i piani di esproprio a suo tempo dall'Ente pubblicati, che il Governo ha già emesso quasi tutti i relativi decreti di esproprio e che la terra espropriata è risultata assolutamente

insufficiente a soddisfare i più urgenti bisogni delle masse contadine senza terra o con poca terra; 2) che nell'applicazione della legge non ne è stato rispettato nè lo spirito nè la lettera e che, pertanto, si sono verificate moltissime violazioni delle quali si indicano le più gravi: a) sono stati proposti per l'esproprio solo ettari 76.000 mentre ne sono espropriabili oltre 105 mila; b) le terre espropriate sono in buona parte cattive, e, non raramente, del tutto intrasformabili; c) non sono state espropriate tutte le terre appartenenti a società; d) non si è tenuto conto, per la quota di riserva dei proprietari soggetti ad esproprio, delle terre da essi possedute fuori del comprensorio silanocrotonese; e) sono state a preferenza espropriate le terre già possedute a vari titoli da contadini e non quelle direttamente tenute dai proprietari o da grossi fittuari intermediari. danneggiando così i contadini a beneficio degli agrari; f) sono state espropriate terre demaniali e delle quali, comunque, è contestato agli attuali arbitrari possessori il diritto di proprietà da parte dei Comuni; g) sono state espropriate terre acquistate da contadini in base alla legge per la formazione della piccola proprietà, mentre si dovevano ritenere valide dette vendite ed espropriare in loro sostituzione terre ancora in possesso dei proprietari; h) sono stati proposti per l'esproprio, dolosamente o per errore, terreni non suscettibili di esproprio o perchè già trasformati, o perchè fuori del comprensorio di applicazione della legge, o perchè appartenenti a proprietari non soggetti ad esproprio; i) non sono stati considerati e valutati i molti reclami presentati da contadini; 1) sono stati esclusi, dolosamente o per errore, molti proprietari con terre superiori ai 300 ettari; m) non è stata ancora imposta nessuna trasformazione o miglioramento delle terre restate ai proprietari; 3) considerato che durante la preparazione e discussione dei piani di esproprio è risultato che quasi tutti i proprietari espropriati figurano nel vecchio catasto intestatari di terreni inferiori di circa la metà di quelli realmente posseduti e che, quindi, per decenni sono stati evasori delle relative imposte; 4) considerato, infine, che la Opera Sila, da qualche tempo. organizza l'esproprio in massa di contadini della zona silano-crotonese, compito che, cer-

DISCUSSIONI

20 Febbraio 1952

to, non rientra nei suoi fini istituzionali: interpella il Ministro dell'agricoltura e delle foreste per sapere se non ritenga indispensabile dare disposizioni precise all'Opera Sila perchè ripari a tutte le manchevolezze e deficienze sopra lamentate e a tutto quanto altro è stato fatto in violazione della legge 12 maggio 1950, e per sapere, qualora ritenga che i termini di cui alla suddetta legge siano perentori, se non intenda presentare un disegno di legge per l'assegnazione di nuovi termini; se non ritenga, infine, giusto ed equo, disporre la sospensione del pagamento delle indennità di esproprio in attesa che venga legislativamente regolata la posizione di quei proprietari che, per decenni, non hanno pagato le imposte sulle terre da essi possedute e dalle quali hanno riscosso laute rendite » (381).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Spezzano per svolgere la sua interpellanza.

SPEZZANO. Onorevoli colleghi, onorevole signor Ministro, i termini della mia interpellanza sono analitici e precisi, e non per caso. Ho scelto questo sistema, per un doveroso riguardo verso il Ministro, cioè per metterlo in condizione di non trovarsi impreparato; o se più piace, volendo dare un'interpretazione malevola al sistema da me seguito, si potrebbe dire che lo ho scelto per tagliare la via a ogni possibile eventuale scappatoia.

Debbo dichiarare anzitutto che, dopo la mia interpellanza, ci sono state parecchie dichiarazioni dell'onorevole Ministro dell'agricoltura e, quindi, qualcuno dei fatti da me denunciati e che formano oggetto della interpellanza potrebbe considerarsi assorbito. Ma ritengo e voglio illudermi che il Ministro abbia fatto quelle dichiarazioni non sapendo i dati di fatto che oggi denuncerò. Voglio illudermi, pertanto. che se riuscirò a provare i fatti denunciati nella mia interpellanza, se il Ministro si convincerà della gravità dei fatti stessi e delle loro conseguenze estremamente dannose, se riuscirò a provare che i fatti stessi costituiscono delle gravissime violazioni della legge e delle frodi al Parlamento e ai contadini, l'onorevole Ministro, e, quindi, il Governo, condividerà le mie conclusioni, anzi le farà proprie e provvederà in conseguenza.

Poichè molti dei fatti che denuncerò sono venuti a mia conoscenza come membro della Commissione interparlamentare di controllo dell'Ente Sila, questa mia esposizione potrebbe anche considerarsi come informazione della Commissione interparlamentare di controllo al Parlamento. Quel che dirò è venuto a mia conoscenza proprio esaminando i vari ricorsi contro i piani d'esproprio e i piani stessi; sono dati di fatto, dunque, che cercherò di commentare il meno possibile. Proprio perchè sono dati di fatto invito l'onorevole Ministro e tutti i colleghi che hanno seguito l'applicazione della legge Sila e, quindi, ne conoscono i risultati, a smentirmi se dico cosa inesatta.

Non sembri iattanza la mia; è soltanto volontà di ricercare la verità perchè sono certo che, se si riuscirà a stabilire dati di fatto precisi, non potranno rigettarsi le mie conclusioni.

Con il primo punto della mia interpellanza lamento che l'Ente Sila ha proposto per l'esproprio 76.623 ettari di terra, dei quali, nella realtà, poi, a sentire le dichiarazioni del Ministro (e nell'ultima parte del mio intervento dimostrerò che queste dichiarazioni potrebbero non essere esatte), ne sarebbero stati espropriati 73.277. Io ritengo e mi propongo di darne la prova matematica che, invece, potevano e, quindi, dovevano essere espropriati 106.500 ettari, circa metà di più, cioè, di quello che è stato espropriato. Da che cosa derivo, da quali elementi ricavo questa mia affermazione? Non sono invenzioni le mie, sono elementi di fatto che deduco da dati ufficiali i quali sono, senza dubbio, a conoscenza del Ministro, così come sono stati e sono a conoscenza di tutti i membri della Commissione interparlamentare di controllo.

L'Opera per la valorizzazione della Sila, invero, sostiene che, nel comprensorio silanocrotonese, vi siano solo 137 proprietà superiori ai 300 ettari per una estensione complessiva di 147.622 ettari. Orbene, la quota di riserva, applicando la legge 12 maggio 1950 nel suo spirito e nella sua lettera, la quota di riserva a favore dei 137 proprietari dovrebbe essere di 41.100 ettari, perchè 137 moltiplicato 300 dà appunto 41.100.

La conseguenza è chiara ed ineccepibile: ammesso che sia esatto il primo dato fornito

20 Febbraio 1952

dall'Opera per la valorizzazione della Sila, e cioè che i terreni superiori ai 300 ettari siano 147.622, detraendo 41.100, cioè la quota di riserva a favore dei proprietari, la conseguenza irrefutabile è che dovevano e potevano essere espropriati 106.522 ettari. Sono stati espropriati invece 73.274 ettari. La conseguenza, non meno evidente, non meno chiara, è che sono stati espropriati 33.226 ettari in meno di quanto doveva espropriarsi.

Dunque abbiamo avuto una gravissima violazione della legge nel 40 per cento dei casi. È facile prevedere le obiezioni che il Mini-

stro potrà farmi. Egli potrà dirmi che in tanto i terreni sono espropriabili in quanto sono suscettibili di trasformazione. Facile la obiezione, ma altrettanto facile la risposta.

Invero, perchè non sarebbero suscettibili di trasformazione i 33.226 ettari non espropriati? Perchè sono stati già trasformati, mi si potrebbe dire. Ebbene, onorevole Ministro, si guardi bene dall'oppormi un simile argomento, perchè, sempre da quei dati ufficiali che non possono non essere a sua conoscenza, risulta che l'Ente Sila ha dichiarato trasformati, in tutto il comprensorio, appena 16.402 ettari Ora è evidente che, essendo la quota di riserva di 41.000 ettari, i 16.402 ettari già trasformati sono assorbiti da questa quota, e largamente, perchè 16.000 è poco più di un terzo di 41.000.

Attraverso questi dati ufficiali dell'Ente Sila circa i terreni trasformati, potremmo ricavare degli elementi davvero rilevanti, potremmo dire, per esempio, che, dei 137 proprietari, 87 non hanno proceduto ad alcuna trasformazione, che i 16.402 ettari trasformati, in rapporto dei 147.000, rappresentano appena il 9 per cento.

Cadendo la prima obiezione, e cioè, che i 33.226 ettari non sono espropriabili perchè già trasformati, quale altra obiezione si può addurre?

Intanto non possiamo dimenticare che quella specie di eminenza grigia dell'Opera Sila, che risponde al nome del professore Manlio Rossi Doria, ebbe, ripetute volte, a dichiarare in atti ufficiali che, nel comprensorio silano-crotonese, non vi sono terreni intrasformabili. È del resto una ovvia constatazione questa per chi conosca la Calabria, per chi sappia quanto è arretrata quell'agricoltura, per chi non ignori

che quella è la zona caratteristica del latifondo. L'intrasformabilità va sentita, inoltre, in senso sociale e non in senso strettamente economico. Ed ecco che ritorna il quesito: perchè sarebbero intrasformabili questi 33.000 ettari? Ho provocato parecchie volte una risposta chiara, documentata, da parte dell'Opera Sila a questa domanda, ma la risposta non è venuta. Ci troviamo nella condizione, dunque, del credo quia credo o dell'Ipse dixit. Questo potrebbe essere comodo, anzi è comodo, all'Opera della Sila; ma non può essere comodo e non è utile soprattuto ai contadini. Poichè l'Opera Sila non indica i motivi della voluta ed inesistente intrasformabilità, mi sottopongo ad un lavoro improbo, che si dice impossibile ... Proverò, cioè, con prova negativa che terreni intrasformabili, nella zona di applicazione della legge, non ve ne sono.

Si potrà dire: i terreni non espropriati sono intrasformabili perchè cattivi. Mi auguro che una simile obiezione non mi venga mossa, perchè subito direi che i peggiori terreni del comprensorio silano-crotonese sono stati espropriati. Avendo assunto impegno, all'inizio dello svolgimento dell'interpellanza, di non lasciare senza documentazione alcuna le mie affermazioni, indico qualcuno dei casi di maggiore rilievo e più significativi. Eccoli: il Petraro di Massara in agro di Strongoli, Fornace e Follitrone in agro di Cerva e Sersale, Crisma in agro Carfizzi di Pietrofedele Rizzuto, e dirò fra poco, poichè questo costituisce uno scandalo sul quale richiamerò l'attenzione di tutti i colleghi, che è stato espropriato, per giunta, Pozzo Fetente dell'avvocato Antonio Rizzuto, già gerarca fascista, oggi gerarca democristiano.

Di fronte a questo stato di cose, invito il Ministro ad indicarmi un solo ettaro, in tutto il territorio silano-crotonese, peggiore del Fondo Crisma, o di Petraro, o di Follitrone, o di Fornace, o di Pozzo Fetente. Ma so già che il Ministro non accetterà il mio invito, perchè in tutto il comprensorio non vi è un solo ettaro peggiore di Crisma o del Petraro.

L'intrasformabilità dei terreni, dunque, perchè cattivi, è un'invenzione che è servita a violare la legge, a prendere in giro il Parlamento e a frodare i contadini di ben 33.226 ettari di terra.

20 FEBBRAIO 1952

Il problema così non è ancora risolto: perchè sarebbero dunque intrasformabili questi terreni? Si potrebbe dire: perchè 33.226 ettari sono costituiti da boschi. Ebbene, enunciate la proposizione in questi termini: nel comprensorio silano-crotonese vi sono 33.226 ettari di bosco, intrasformabili per giunta, e vedrete senz'altro l'assurdo della vostra affermazione. Ripetete, poi, una simile affermazione di fronte a chiunque conosca la Sila ed il Crotonese, e il minimo che vi potrà capitare sarà una sonora risata in faccia.

Ma la eccezione del bosco nulla conta, perchè, quando ha fatto comodo all'Ente Sila, i boschi sono stati espropriati. Indico dei casi precisi che aspettano di essere smentiti da parte dell'onorevole Ministro o da parte dell'Opera Sila. Il caso più eclatante di esproprio di boschi è quello ai danni di Nasturzio. Quanti Nasturzio vi sono nel comprensorio silano-crotonese? Ne segnalo qualcuno: Barracco, Berlingieri, Montemurro, Capocchiani, Società Saggis, Falcone Antonio, Ferando Gabriella. Lupinacci Luigi, Piscitelli, Ricciulli, eredi Verga, Società Sila. Perchè, in questi casi, si è proceduto all'esproprio dei boschi? Perchè si sono usati due pesi e due misure? Perchè si è proceduto, per giunta, in taluni casi, all'esproprio di boschi sottoposti a vincolo idrogeologico, quindi non utilizzabili per la coltura, mentre non si sono espropriati altri terreni più aderenti agli scopi voluti dalla legge?

L'Ente motivò chiaramente e sufficientemente le sue richieste di esproprio di boschi, che vennero accolte da noi della Commissione interparlamentare di controllo, e, in conformità delle richieste dell'Ente e delle nostre decisioni, il Governo ha convalidato i piani di esproprio. Nè venga a dirsi oggi che i boschi figuravano solo sulla carta, ma non esistevano nella realtà. Non mi si venga a dire ciò perchè potrei ricordare all'onorevole Ministro che quei boschi non solo esistevano, ma dopo la pubblicazione dei piani di esproprio sono stati così vandalicamente e criminosamente distrutti, con gravissimo danno per la ricchezza e la produzione nazionale, che si è sentito il bisogno di intervenire dal centro con delle circolari, per tentare, purtroppo invano, di evitare quanto più possibile la distruzione vandalica nei boschi. Dunque i boschi c'erano, tanto è vero che sono

stati venduti e tagliati. È, pertanto, logica e doverosa la domanda: perchè questo doppio peso e questa doppia misura nei riguardi dei boschi? Ma ecco l'argomento che, come suole dirsi, taglia la testa al toro, e che dimostra in modo preciso e categorico che i 33 mila ettari lasciati ai proprietari, perchè ritenuti « intrasformabili », nella realtà sono trasformabili e non sono stati espropriati esclusivamente perchè, in aperta e manifesta violazione della legge, si sono voluti favorire i proprietari. Ecco l'argomento. Risulta dagli atti dell'Ente Sila che quasi tutti i proprietari espropriati hanno presentato nei termini domanda di permuta. Risulta che la così detta Commissione consultiva dell'Opera Sila ha espresso sempre, dico sempre, parere favorevole a questa permuta. Noi della Commissione interparlamentare di controllo il più delle volte abbiamo, per quel che ci riguarda, accolto le permute proposte; moltissime volte le stesse sono state accettate dall'Opera valorizzazione Sila. Stando così le cose la risposta è abbastanza semplice: se ci sono dei terreni offerti ed accettati in permuta evidentemente sono trasformabili. Diversamente si permuterebbe un terreno trasformabile con uno intrasformabile e ciò è inverosimile. Indico dei casi di permute proposte e sulle quali c'è stato parere favorevole: Baffi Gennaro da Acri, Compagna Pietro da Corigliano Calabro, Giannone Ciro da Acri, Zinzi Maddalena da Mesoraca, e l'elenco potrebbe continuare.

Dopo tutto ciò, credo di poter concludere su questo primo punto, e non è certo superbia la mia affermando di aver dato la prova matematica, documentata, ineccepibile, certa e non equivoca, prova diretta e prova indiretta, che i 33.236 ettari dovevano e potevano essere espropriati. Non lo sono stati: dunque si sono frodati i contadini per 33.236 ettari, dunque si è violata la legge nel 40 per cento dei casi.

Iniziando lo svolgimento della mia interpellanza, dicevo che i dati forniti dall'Ente Sila non sono esatti, che peccano per difetto. Ve ne do la prova, anche questa volta documentata e ineccepibile. L'Ente Sila parte dal presupposto che esistono, nel comprensorio silanocrotonese, 137 proprietà superiori ai 300 ettari, per una estensione complessiva di 147 mila ettari. La realtà è molto diversa. Le proprietà superiori ai 300 ettari non sono 137, ma molte

DISCUSSIONI

20 Febbraio 1952

di più e, quindi, l'estensione complessiva non è di 147 mila ettari, ma molto più vasta. Basta aprire il volume dedicato alla Calabria dell'Istituto di economia agraria per vedere che le proprietà superiori a 300 ettari, nel comprensorio silano-crotonese, ammontano a 255. Potrei dire che anche questi dati non sono esatti essendo ricavati dal vecchio catasto che notoriamente registra una estensione di gran lunga inferiore alla realtà. Ma gli scarsi mezzi a mia disposizione non mi hanno consentito di arrivare a stabilire la esistenza delle 255 proprietà superiori ai 300 ettari. Sono riuscito ad accertarne, attraverso l'esame di documenti ufficiali, solo 70, oltre le 137 considerate dall'Opera valorizzazione Sila. Queste settanta proprietà non considerate sono in media di 500 ettari ognuna. Dunque, vi sono altre settanta proprietà espropriabili, ognuna per 200 ettari; 70 per 200 dà 14 mila; dunque altri 14 mila ettari sono stati frodati ai contadina e così si è verificata un'altra gravissima violazione di legge.

Eccovi qualche nome dei settanta fortunati con proprietà superiori ai 300 ettari e che sono stati trascurati, obliati e ignorati dall'Opera valorizzazione Sila: Covelli, Blandini, Maringola, Cimino, Brutto, in provincia di Catanzaro; in provincia di Cosenza, Brusacchio con proprietà di 500 ettari a Pedace; Rende, con una proprietà di 507 ettari nei comuni di Pedace e di Spezzano Piccolo; Paese, con una proprietà di 700 ettari a Spezzano della Sila e a Celico; Monaco Vittorio, con una proprietà di 506 ettari a Spezzano della Sila, vicino a quel Camigliatello che ha rappresentato la mèta preferita del Presidente del Consiglio De Gasperi; Toscano, con una proprietà di 502 ettari a Scalaceli; Benincasa, con una proprietà di 400 ettari a Caloveto; il generale Amantea, con 1.100 ettari sparsi in cinque Comuni del comprensorio silano-crotonese; Cherubini, con una proprietà di 700 ettari a Paludi e Rossano; Alimena, con 700 ettari, di cui parte nel comprensorio silano-crotonese. C'è anche un principe di Calabria, Marsicanò, con 400 ettari; Spina, con proprietà per 400 ettari a Cropalati; Falcone, con proprietà a Santa Sofia d'Epiro, a Bisignano, a Luzzi, a San Giorgio Albanese, con 1.020 ettari. E l'elenco potrebbe continuare poichè, come ho affermato, vi sono ben settanta proprietari superiori a 300 ettari che l'Ente Sila ha completamente dimenticato.

Seconda violazione, dunque, non meno grave e allarmante della prima.

Ma la violazione più grave è la seguente: all'articolo 2, quarto comma, viene stabilito che i terreni suscettibili di trasformazione appartenenti a società possono essere totalmente espropriati. Ebbene, le società nel comprensorio silano-crotonese, sono sei per un'estensione complessiva di 7.677 ettari. Ne sono stati espropriati 2.892. Non sono stati espropriati 4.375. Per fare ciò, si è dovuto violare una precisa disposizione di legge, il comma quarto dell'articolo 2. Perchè è avvenuto questo? È molto semplice e, anzichè dirglielo io, signor Ministro, preferisco che i colleghi ed ella lo ricavino dal seguente fatto.

È stata espropriata per intero la Società « Beni rustici », nei cui riguardi la legge è stata applicata in pieno, cioè onestamente e correttamente. Si potrebbe pensare a un capriccio, a un motivo personale da parte dei dirigenti e degli amministratori dell'Opera Sila. Niente di tutto questo e niente di trascendentale verso la « Beni rustici ». La legge si è applicata onestamente perchè non si ledevano gli interessi di nessun agrario, perchè la società era dello Stato e quindi non si urtavano interessi personali o di classe.

Per di più la violazione della legge appare nella sua gravità quando si esamina il perche della norma di legge sulle società. Non debbo ricordare ai colleghi che hanno seguito la formazione della legge che il quarto comma dell'articolo 2 non faceva parte dell'iniziale progetto governativo nè di quello della Commissione. La norma venne inserita dopo una vivace discussione qui in Assemblea in seguito ad un mio emendamento, accolto dal ministro Segni, il quale ebbe a dichiarare: « l'emendamento è giusto perchè le società sorte nel comprensorio silano-crotonese sono state create tutte per frodare la legge ». E noi che abbiamo esaminato i ricorsi presentati all'Ente Sila, abbiamo potuto constatare che quanto aveva detto il ministro Segni è stato confermato dalle dichiarazioni degli stessi titolari delle società.

Ecco, onorevole Ministro, quanto ha dichiarato nel suo reclamo il titolare della società

DISCUSSIONI

20 FEBBRAIO 1952

S.A.C.C.I.S. che non è stata espropriata per intiero, violando il quarto comma dell'articolo 2 della legge 12 maggio 1950: « la società è una società di comodo; il paccnetto azionario è tutto nelle mie mani, dunque non potete applicare il quarto comma dell'articolo 2, ma dovete rispettare la norma generale dei 300 ettari ». Onorevole Ministro, questa dichiarazione, che è una vera perla, ella può trovarla esaminando il ricorso allegato agli atti dell'espropriazione S.A.C.C.I.S.

FANFANI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Onorevole Spezzano, la Commissione cosa ha deciso?

SPEZZANO. La Commissione ha protestato non una, ma ripetute volte richiamando l'Ente Sila ad applicare la legge onestamente e correttamente. Io oggi qui, pur confermandole in pieno, non faccio le note critiche alla legge, limito la mia critica al modo come la legge è stata applicata. La Commissione interparlamentare di controllo era chiamata soltanto ed esclusivamente a dare il parere sull'esproprio proposto. Ma non poteva fare di più, il di più veniva fatto da chi ha l'onore di parlare in questo momento, ma veniva l'atto oltrepassando il mandato ricevuto. Non applicando il quarto comma dell'articolo 2 della legge sono stati frodati altri 4.375 ettari ai contadini. Dunque, si è avuta un'altra violazione, grave e dannosa, delle disposizioni della legge 12 maggio 1950.

Con il quarto capo della mia interpellanza chiedo perchè non sia stata applicata la prima parte dell'articolo 2 della legge, di questo tenore: « Ai fini della presente legge sono soggetti ad espropriazione i terreni di proprietà privata suscettibili di trasformazione i quali. computate anche le proprietà situate fuori del territorio indicato nell'articolo 1, appartengono a qualsiasi titolo... ». Io affermo che la Opera della Sila non ha in alcun caso — onorevole Ministro le sarò davvero grato se potrà fare il miracolo di indicare anche un sol caso - applicato la prima parte dell'articolo 2. Da parte mia, avendo assunto l'impegno di documentare tutto quello che dico, indico dei casi in cui questa norma poteva trovare applicazione. Badi, non le indicherò i soliti nomi, ma nomi piuttosto sconosciuti, segnalati in tempo all'Opera della Sila e che l'Opera, nonostante avesse avuto delle denunce precise, ha

preferito ignorare, dicendo che tutto questo era un parto della nostra fantasia e non la realtà vera, come dimostrerò. Tutto è stato fatto per svuotare la legge del suo contenuto, per far sì che la legge non fosse applicata.

Ecco qualche nome: non si è tenuto conto delle terre possedute fuori del comprensorio silano-crotonese da Compagna Carlo, al quale sono stati espropriati un centinaio di ettari di terra.

Non è stato tenuto conto della proprietà fuori comprensorio di Casolino, Compagna Francesco, Compagna Piero, del Marchese di Francia, di Guinetti, Marsico, Massara Francesco (un nome che ritornerà spesso in questa mia interpellanza perchè a questo nome si riallacciano dei fatti davvero scandalosi, che non so come il Governo sia stato disposto ad accettare), il Barone Mazza, Palombaro, Toscano, Zito, più i nomi a tutti noti dei quali faccio a meno di parlare: Barracco, Berlingieri, Galluccio.

Sono almeno 20 proprietari con proprietà fuori del comprensorio, ai quali, applicando l'articolo 2 della legge 12 maggio 1950, votata dal Parlamento italiano, non si doveva lasciare nel comprensorio silano-crotonese nemmeno un ettaro di terra: 20 moltiplicato 300 dà la considerevole cifra di 6.000 ettari.

Ecco come, violando, anzi non applicando, una precisa disposizione di legge, sono stati frodati altri 6.000 ettari di terra ai contadini; ecco come l'organo esecutivo della legge si è preso gioco del Parlamento ed ha minimizzato gli effetti che la legge, applicata nella sua interezza, avrebbe potuto dare.

Siamo ormai ad un bel numero, perchè, sommando 33.326 ettari frodati perchè ritenuti intrasformabili; 14.000 ettari frodati per non aver considerato le 70 proprietà superiori ai 300 ettari; 4.375 ettari frodati per non aver applicato il comma quarto dell'articolo 2 nei riguardi delle società; 6.000 ettari frodati per non aver considerato 20 proprietari che hanno proprietà fuori del comprensorio, raggiungiamo la considerevole cifra di 57.701 ettari. Questa è la vera realtà, questi sono i fatti che aspettano smentita, ma con altri fatti, e non a parole.

Quali le conseguenze di questo stato di cose, di queste ripetute, persistenti, volute viola-

DISCUSSIONI

20 Febbraio 1952

zioni delle varie norme di legge? Eccovi qualche cifra che, certo, è più espressiva di qualsiasi commento. Il barone Barracco resta ancora proprietario di 3.016 ettari di terra in proprio, più 1.300 ettari lasciati ad una società di comodo dal Barracco stesso: dunque il barone Barracco resta ancora proprietario, in quella zona, nella quale, a sentire la propaganda quotidiana così bene orchestrata, il latifondo sarebbe distrutto, di 4.316 ettari di terra, sempre nel solo comprensorio silano-crotonese; Berlingieri Giulio, di 2.560 ettari; Capocchiani di 2.013 ettari; Verga di 1.936 ettari. Per di più vi sono altri 7 poveracci che hanno terra superiore ai 1.000 ettari e 15, miserabili del tutto, con proprietà che va dai 600 ai 1.000 ettari!

Dopo questo, dite pure che avete fatto in Calabria la riforma fondiaria, date fiato alle trombe, continuate a raffigurare la Calabria come l'eden per i contadini, spendete pure milioni a fare dei films e dei documentari nei quali appare una proprietà privata, trasformata da 30 anni, come una trasformazione eseguita dall'Ente Sila, continuate anche a mobilitare la stampa, a dire menzogne su menzogne, falsità su falsità. Ma la realtà obiettiva non si distrugge, è lì ad accusarvi, a smentirvi, a sbugiardarvi. È più forte di voi, della vostra propaganda, dei vostri mezzi e delle vostre manovre.

I dati da me forniti, come prima conclusione, ci dicono apertamente che questa vostra realizzazione non è altro che un fallimento. Concluderò dicendovi che non è un fallimento semplice, ma una bancarotta fraudolenta; prima di fare questa accusa, però, debbo documentare altri fatti come ho documentato quelli finora esposti.

Dovrei ora indagare perchè si sono verificate tutte queste violazioni.

Come è stato possibile ciò?

Quali i motivi, quali le ragioni?

Ma forse questa potrebbe essere una indagine superflua; comunque è una indagine che io non mi propongo nei termini della mia interpellanza. Ritengo però opportuno affermare che si può pensare all'errore per quanto ri-

Errore o malafede, l'uno e l'altra insieme?

guarda l'esclusione di molte proprietà, errore facilitato dal vecchio catasto in funzione, er-

rore non scusabile comunque perchè è la conseguenza di quel circolo chiuso che l'Opera per la valorizzazione della Sila ha creato, di quel circolo chiuso dal quale sono stati sempre tenuti lontano i contadini e i loro rappresentanti, e le loro associazioni, mentre, invece, è stato aperto a uomini come Antonio Caputi, come l'avvocato Spasari — come vedete faccio nomi — il primo rappresentante della Confagricoltura ed ispettore della Democrazia cristiana, il secondo già segretario regionale della Democrazia cristiana e legale di Francesco Massara, cioè di uno dei maggiori proprietari della zona. A malafede, invece, deve imputarsi il mancato esproprio per intero delle società; a malafede, il non aver tenuto conto in alcun caso delle proprietà possedute fuori comprensorio. Vi sono dei casi, ınfatti, universalmente noti. Non posso pensare che l'Opera valorizzazione della Sila, che i dirigenti, che i suoi amministratori non si siano nemmeno incomodati di leggere la pregevole relazione dell'onorevole Salomone, nella quale, giustificando il primo comma dell'articolo 2, sono ricordati questi casi. Dunque, malafede, niente altro che malafede, perchè non è assolutamente possibile concepire che vi sia un usciere dell'Opera Sila, che non sappia ciò che sanno le pietre in Italia, e cioè che Giulio Berlingieri è proprietario di un latifondo esteso 9.000 ettari nel Metapontino, che Massara ha proprietà a Roma, che Barracco ha proprietà in Campania, e così via dicendo. Ma, ripeto, l'indagine sui motivi può essere anche considerata superflua.

Pertanto passo a svolgere gli altri tre capi della mia interpellanza: « Sono state a preferenza espropriate le terre già possedute a vari titoli da contadini e non quelle direttamente tenute dai proprietari o da grossi fittuari intermediari, danneggiando così i contadini a beneficio degli agrari; sono state espropriate terre demaniali e delle quali, comunque, è contestato agli attuali arbitrari possessori il diritto di proprietà da parte dei Comuni; sono state espropriate terre acquistate dai contadini in base alla legge per la formazione della piccola proprietà, mentre si dovevano ritenere valide dette vendite ed espropriare, in loro sostituzione, terre ancora in possesso dei proprietari».

DISCUSSIONI

20 Febbraio 1952

Onorevole Ministro, sono stati espropriati, fra i 73.000 ettari da lei sempre ricordati, ben 25.000 ettari dei quali i contadini erano già in possesso, per averle avute assegnate in base alla legge per le terre incolte o mal coltivate.

Si pone subito il problema che aspetta una risposta, ed una risposta chiara e precisa: perchè sono stati espropriati questi 25.000 ettari di terra, e non ne è stata espropriata dell'altra? Non mi si potrà certo dire che era la sola terra in possesso dei proprietari perchè poco fa ho detto che quasi tutti i proprietari espropriati sono restati proprietari di terre che vanno da un minimo di 600 ettari fino ad un massimo di 4.816. Ed allora perchè è stata espropriata proprio la terra tenuta dai contadini? La risposta, anche in questo caso, è facile se si tiene conto che, in tutto il comprensorio silano-crotonese, cioè fra tutti i 73.327 ettari espropriati, un solo terreno arborato, ulivetato è stato espropriato ed è il latifondo Polligrone che (e davvero triste quello che dico e mi sforzo di non far commenti perchè vorrei che i commenti fossero fatti da voi) è di proprietà del Barone Barracco, ma, nemmeno a farlo apposta, era assegnato ad una cooperativa di contadini per 10 anni. Perchè è stato espropriato quel solo uliveto e non altre terre della stessa natura e nelle stesse condizioni di Polligrone? Forse che Barracco non ne aveva altre? No. Al Barracco restano ancora 4.416 ettari di terra!

Secondo problema grave che si presenta: appartengono davvero agli agrari calabresi le terre che figurano ad essi espropriate? Non ripeto tutto quello che ho avuto l'onore di dire quando discussi la legge Sila, i richiami storici documentabili sul modo come questa grande proprietà terriera si è costituita, il ricordo del tradimento e della fucilazione dei fratelli Bandiera pagato 20 mila ettari di terra. Mi sono impegnato a non criticare la legge, ma solo i risultati della sua applicazione. Non ricorderò nemmeno che l'onorevole De Gasperi, in Sila, pochi giorni dopo l'eccidio di Melissa, mentre forse ancora quei braccianti barbaramente assassinati non erano stati nemmeno seppelliti, a Camigliatello, faceva questo avvertimento agli agrari: « ricordate infine l'origine della vostra proprietà ». Era come uno spiraglio di luce per noi. Pensavamo che l'Opera Sila si sarebbe ricordata di ciò!

Ed invece non se ne è ricordata nemmeno quando, al riguardo, sono stati presentati dei reclami precisi che ora l'Opera Sila cerca di nascondere; e le annuncio, onorevole Ministro, che, probabilmente, denuncerò in questi giorni l'Opera per falso in atto pubblico.

Non se ne è ricordata nemmeno quando moltissimi Comuni della Calabria hanno presentato reclami avverso i piani d'esproprio dicendo che quelle terre proposte per l'esproprio erano demaniali. Indico qualche caso dei più allarmanti in quanto ognuno rappresenta una dolorosa quanto vergognosa pagina di storia per la nostra Calabria: Isola Caporizzuto, Cotrone, Umbriatico, Rocca di Neto, Casabona, San Giovanni in Fiore, San Lorenzo del Vallo. Ebbene, l'Opera Sila ha sempre rigettato questi ricorsi. Ma non è tanto questo rigetto che mi preoccupa, e che mi autorizza ad accusare la malafede. È ben altro! Cioè: perchè proprio questi terreni l'Opera per la Sila ha voluto espropriare? Forse che non vi erano altre terre? Non debbo ripetere quel che ho detto poco fa e potrei considerare chiuso questo capitolo se non sentissi doveroso non privare i colleghi che mi ascoltano di quattro casi che dimostrano a che punto di aberrazione si possa arrivare, quattro casi che dimostrano quanto sia lubrica la via del delitto e come si perda completamente il senso della misura quando, ad ogni costo, si voglia raggiungere una mèta non onesta.

Mi auguro che qualche collega, mosso dalla curiosità vada all'Ente Sila a rilevare quel che oggi dico. Vi sono stati quattro proprietari: Antonio Falcone fu Angelo da Acri, il solito marchese di Francia, il barone Passalacqua di Cosenza e il nobiluomo Salvidio Salvatore di Acri, erede diretto degli assassini del fratello di Vincenzo Padula, che 100 anni fa diceva quello che io oggi dico (onorevole Ministro, glielo chiedo a titolo di piacere personale, vada a leggere i reclami di questi signori) i quali hanno fatto dichiarazioni semplicemente aberranti. Sono essi che dicono: non espropriate queste terre, perchè non sono nostre, le abbiamo usurpate ai Comuni. È una vergogna indicibile, il Comune paga la fondiaria e gli usurpatori non pagano nemmeno il canone enfiteutico. Di fironte a casi simili, cosa si poteva, anzi cosa si doveva fare se non abbandonare

DISCUSSIONI

20 Febbraio 1952

queste terre ed espropriarne delle altre? Ma la maschera è caduta, il giuoco è scoperto. Si è voluto svuotare la legge, si è voluto paralizzarla, e tutti i mezzi sono stati buoni pur di raggiungere lo scopo.

Richiamo la speciale attenzione dei colleghi sul terzo punto di questa parte della mia interpellanza. Ho richiesto all'Opera Sila di indicarmi in modo preciso quante vendite fatte dopo il 15 novembre 1949 in forza della legge per la piccola proprietà sono state ritenute inefficaci e quindi sono state espropriate le terre. Questa risposta non l'ho potuta avere nei termini precisi come avevo posto la domanda, però ho degli elementi che indico ai colleghi per la loro gravità e per le conseguenze dannose che hanno avuto per i contadini. Secondo me si tratta di circa 200 vendite fatte a norma della legge per la formazione della piccola proprietà contadina. Ebbene, sono state proposte per l'esproprio appunto le terre oggetto di queste vendite. Potrei proporre qui un quesito eminentemente giuridico: poteva fare ciò l'Ente Sila? E potrei risolverlo negativamente, perchè la legge Sila, all'articolo 27, stabilisce che le vendite « ai fini della determinazione del limite stabilito all'articolo 2 sono inefficaci ». Dunque noi abbiamo, all'articolo 27, una delimitazione chiara, precisa, specifica, circoscritta e l'Opera Sila non poteva allargarla; le vendite sono inefficaci solo agli effetti del limite; ma, stabilito il limite, se vi sono altre proprietà, si devono espropriare queste altre e non quelle vendute ai contadini. Che questo sia il concetto giuridicamente esatto si rileva dalla storia di questa norma. Nell'originario articolo 20, se non sbaglio, del disegno di legge governativo, era contenuta questa chiara disposizione: « sono salve le vendite fatte a norma della legge per la formazione della piccola proprietà contadina ». Venne soppressa su mia istanza, non perchè non si volesse la validità di quelle vendite, ma perchè non si voleva che fosse applicata quell'altra norma della legge sulla piccola proprietà che dava diritto al proprietario di aumentare la quota di riserva di altrettanta terra di quanta ne era stata venduta in base alla legge per la piccola proprietà.

Come membro della Commissione interparlamentare di controllo restai stupito quando vidi che l'Opera Sila polarizzava la sua volontà di esproprio preminentemente nei riguardi di queste vendite. Allora mi resi promotore presso l'amico e collega Salomone, autorevole presidente della Commissione, per proporre un quesito al Ministro dell'agricoltura del tempo, onorevole Segni, nel senso che queste vendite dovevano ritenersi valide e dovevano essere espropriate in loro vece altre terre. Ebbene, l'onorevole Segni ha risposto girando attorno al quesito e rinviando all'articolo 20 della legge 21 ottobre 1950, secondo cui il compratore ha diritto a rivalersi del prezzo pagato sull'indennità che l'Ente espropriante deve pagare al proprietario espropriato inizialmente venditore. Ebbene, vorrei che voi dimenticaste per un momento che io sono un rappresentante del Gruppo comunista e vorrei domandarvi, da uomo a uomo, se è giusto tutto questo. Il contadino non vuole il prezzo pagato, il contadino vuole la terra. Così stando le cose, la risposta data dal Ministro non è giusta, nè onesta, nè equa, e, per di più, rappresenta una terribile beffa ai contadini. Senza dire che è un non senso perchè in tal modo voi distruggete quello che andate quotidianamente affermando, cioè di volere la formazione della piccola proprietà contadina. Ma, non vi accorgete di questo contrasto, davvero stridente, fra la disposizione della legge 12 maggio 1950 e quella della legge 21 ottobre dello stesso anno. nella quale è consacrata esplicitamente la norma che fa salve queste vendite? O davvero siete diventati così schiavi di un determinato gruppo di interessi, che ogni giorno dovete rimangiarvi quello che avete affermato mezz'ora prima?

La risposta data dall'onorevole Segni mi fa ricordare quello che un grande, del Governo borbonico, lo Zurlo. scriveva in occasione di un'altra grave frode, commessa circa cento anni fa ai danni dei contadini della Sila: « imporre all'agnello di combattere col lupo è lo stesso che insultarlo e sacrificarlo». Purtroppo queste parole sembrano scritte proprio per il nostro caso, e la storia, a distanza di circa un secolo, si ripete; ma questa volta non ad opera del ministro Del Carretto e del Governo borbonico, ma ad opera dell'Ente Sila, con la acquiescenza del Governo democristiano!

In altra parte della mia interpellanza denunzio molte altre manovre e cioè: « Sono stati

DISCUSSIONI

20 FEBBRAIO 1952

proposti, dolosamente o per errore, per l'esproprio, terreni non suscettibili di esproprio, o perchè già trasformati o perchè fuori del comprensorio di applicazione della legge o perchè appartenenti a proprietari non soggetti a esproprio ». Anche questi casi documento con fatti. Una prima prova è, come si dice, in re ipsa: il fatto stesso che sono stati proposti per l'esproprio 76.400 ettari, e che, nella realtà, ne sono stati espropriati 73.000 e cioè che se ne sono dovuti stralciare il 4,30 per cento, è già una prova dell'esattezza di quello che denunzio.

Ma qui non è tanto importante provare il fatto in sè, bensì ricercare i motivi dai quali questo fatto è derivato. Per facilità dei colleghi divido a gruppi i vari motivi che hanno determinato questo stato di cose e li indico uno per uno.

Innanzi tutto sono state proposte per l'esproprio alcune terre, senza rispettare la norma della riserva di 300 ettari. Ecco dei nomi: Filippelli, Montemurro, Compagna, Barracco Maria, Gribari Leonardo, Ricciulli Michele. Ora io domando a chiunque abbia un minimo di pratica se è possibile tutto questo, cioè se è possibile sbagliare sull'estensione; eppure tutto questo si cerca di farlo figurare come errore.

Secondo gruppo: si è dovuto procedere allo stralcio perchè vennero proposti per l'esproprio terreni già trasformati. Ecco qualcuno dei casi: Baffi, Zinzi, Passalacqua, Barracco, oltre tre nomi tutti e tre significativi, perchè dietro ognuno di questi vi è una manovra, dietro ognuno di questi vi è una vera, propria ed autentica camorra. Eccoli: Caputi Antonio, Caputi Pietro, Tallarico Giuseppe. Caputi Antonio, membro del Consiglio di amministrazione dell'Ente Sila, si fa proporre per l'esproprio delle terre già trasformate, poi giudica egli stesso come membro del Consiglio d'amministrazione dell'Ente e propone lo stralcio di parte delle terre proposte per l'esproprio. Lo stesso è avvenuto per il fratello Caputi Pietro, e per un altro fratello. Nè è diverso il caso dell'ex consigliere nazionale Tallarico Giuseppe, nemico dichiarato dell'Ente Sila per un determinato periodo e che poi ha cominciato a scrivere articoli laudatori dell'Ente nel momento in cui questo, con questa prima manovra e con le altre che dirò in seguito, ha espropriato solo le terre che Tallarico Giuseppe aveva venduto ai contadini e non quelle in suo possesso!

E ancora un altro gruppo. Sono state proposte per l'esproprio terre che non appartenevano ai proprietari. Ecco delle indicazioni precise: Chidichimo; Rizzuti Pietro, terre che erano state vendute nel 1924 a Vulcano Giovanni; Martucci, terre che appartenevano a certo Oriolo; Giannone Angelo, terre che erano state vendute a Zanfini; Feraudo Adelaide, terre che mai erano state sue perchè appartenevano a quell'illustre magistrato che risponde al nome di Feraudo Camillo, o al fratello Feraudo Luigi; Palopoli, terre che erano state vendute, se mal non ricordo, verso il 1910 a Polillo Francesco; Giannone, terre che erano state vendute a Granata, a Rende, a Serrago e Bentivoglio; Baffi Gennaro, terre che erano state vendute a Scura di Vaccarizzo Albanese e Mendicino; Sprovieri, terre che erano state vendute ad Aiello; Gallo, terre donate ai figli circa una ventina di anni fa e, ci sarebbe da ridere, se questo non fosse una terribile beffa ai contadini: si propone l'esproprio in danno di Palombaro, di una terra che dal Palombaro è stata venduta alla moglie.

Ebbene, mi dicano un solo caso, onorevoli colleghi, in cui l'Ente Sila si è ricordato che vi è una norma nella legge che l'autorizza ad impugnare di falso questi atti?

Terzo punto: si voleva aiutare la Società meridionale di elettricità, della quale pare che qualcuno dell'Ente Sila sia una lunga propaggine, si voleva aiutare la Società meridionale di elettricità, si voleva evitare che la S.M.E. dovesse discutere e trattare col proprietario privato e vennero proposte per l'esproprio delle terre per le quali già pendeva l'esproprio per pubblica utilità da parte della S.M.E. Il fatto riguarda il barone Barracco, per il terreno Cecita, adesso allagato dalle acque del lago del Mucone.

Si è arrivati all'ascurdo, infine, di proporre per l'esproprio terre che non rientrano nel comprensorio. Ditemi voi se è possibile onestamente un errore di questo genere. Ecco il caso: vennero proposte per l'esproprio terre del barone Mazza, che non rientravano nel comprensorio di applicazione della legge.

DISCUSSIONI

20 Febbraio 1952

Altro scandalo, Rizzuto Antonio fu Natale. di Rossano Calabro, Qui l'impudenza non ha limiti, questo caso dimostra che qualsiasi forma di rossore o di pudore è completamente sconosciuta all'Ente Sila, qui la malafede è manifesta ed ha tutto il sapore di un atto di mafia. I termini sono questi: Rizzuto Antonio fu Natale, proprietario di 906 ettari di terra, viene proposto per l'esproprio di 141 ettari; quindi resterebbero al Rizzuto 765 ettari. Niente da stupirsi per questo perchè sappiamo che ci sono altri proprietari ai quali sono stati lasciati 4.400 ettari. Il marcio non è qui. L'atto di mafia viene ora, quando accertiamo che, oltre la metà dei 141 ettari proposti per l'esproprio, non apparteneva al Rizzuto ma alla principessa Del Balzo, ed ai fratelli Mario e Pietro Rizzuto. Tutti noi della Commissione parlamentare di controllo — alcuni volevano pensare ad un errore, altri, tra cui io che sapevamo quel che c'era sotto, pensavamo diversamente — con l'amaro sulla bocca abbiamo dovuto dare ragione al Rizzuto perchè la mafia aveva lavorato e preparato il terreno in precedenza. Restava così per Antonio Rizzuto un esproprio di appena 25 ettari di terra del latifondo Pozzo Fetente. Fui io ad oppormi all'esproprio di questi 25 ettari, perchè lo stesso Ente Sila aveva riconosciuto che questi ettari erano trasformabili solo con l'impiego di milioni e milioni. Conoscevo cosa fosse Pozzo Fetente, e mi sono opposto perchè capivo che con l'esproprio l'Opera Sila voleva andare a bonificare il territorio di Pozzo Fetente, a meno che non si voglia pensare ad una certa affinità elettiva tra il nome « Pozzo Fetente » e certe realtà.

L'articolo 10 della legge prescrive che l'Opera deve imporre la trasformazione delle proprietà rimaste ai proprietari espropriati. Anche a costo di sembrare spavaldo, debbo lanciare un'altra sfida; mi si dica un solo caso, a distanza di 21 mesi dall'applicazione della legge, in cui l'articolo 10 ha trovato applicazione, meglio ancora in cui l'Opera Sila si sia ricordata di questo articolo. Da parte mia ricordo le alate parole del collega Salomone e le non meno alate ed appassionate parole del collega Conti e del professor Medici, i quali, alle nostre critiche alla legge, opponevano che questa, con l'articolo 10, avrebbe risolto la piaga della disoccupazione...

CONTI. Non l'ho mai detto.

SPEZZANO. ... perchè attraverso questo articolo si sarebbe imposta la trasformazione della proprietà. La realtà dimostra che questo articolo lo abbiamo scritto per scherzarci e prenderci in giro a vicenda. Diciamolo francamente: con una mano si finge di dare e con un'altra si prende non quel che si è dato ma quel poco che i contadini già avevano.

Questa dunque è la realtà e non quella che fate apparire attraverso le varie « Settimane I.N.C.O.M. » e le fandonie della stampa e della radio.

Ed ecco un ultimo episodio molto significativo. Vennero proposti per l'esproprio 179 ettari di terra di Maria Toscano. A questo proposito se ne dissero tante. Si disse dell'intervento di un autorevole personaggio perchè questo esproprio non andasse avanti. Sta di fatto che, nonostante parecchie premure perchè la proposta arrivasse alla Commissione di controllo. essa arrivò proprio gli ultimissimi giorni.

Quale fu la nostra sorpresa, quando leggemmo deduzioni dell'Opera Sila del seguente « la grandissima parte dei terreni di cui al piano particolareggiato di espropriazione è salsa e sono stati effettivamente trasformati, come afferma il ricorrente, o sono in corso di specifica trasformazione attraverso l'impianto di risaie che costituiscono il solo mezzo economico efficiente che la tecnica conosca per bonificare siffatti terreni. Essi sono d'altronde allo stato attuale non idonei alla formazione di proprietà contadine. Pertanto si ritiene che l'espropriazione proposta risulta dagli indicati accertamenti non giustificabile per ciò che riguarda i terreni salsi mentre i residui terreni hanno scarsa utilizzazione per gli scopi funzionali dell'Opera ».

Anche qui, pochi commenti anzi uno solo. Un episodio di questa natura, nel quale si nega così spudoratamente ciò che prima si era detto, fa pensare ad un bassofondo napoletano e ad una camorra organizzata.

Tutto questo si è verificato perchè si è voluta fare una riforma, tenendo lontani i rappresentanti dei contadini.

Ed infatti: la legge è stata operante in 68 Comuni, e sono stati presentati ben 59 ricorsi dai contadini, i quali indicavano il vero stato delle cose. Questi ricorsi non sono stati mai

DISCUSSIONI

20 Febbraio 1952

presi in considerazione, perchè sino al 18 novembre 1950 si disse che non potevano essere valutati, visto che i piani di esproprio erano provvisori e ci sarebbero stati quelli definitivi Dopo il 18 novembre 1950 non vennero presi in considerazione perchè, secondo l'Opera per la valorizzazione della Sila, erano scaduti i termini. Ed allora ecco che, chiusa nel suo guscio, l'Opera per la valorizzazione della Sila ha potuto fare quello che ha fatto.

Poichè credo utile dimostrare l'interesse che i contadini hanno preso per l'applicazione onesta e retta di questa legge, poichè voglio dimostrare l'attività e la volontà di collaborazione dimostrata dai contadini, esibisco al Senato copia di ben 49 ricorsi presentati dai contadini, pregando la Presidenza, se possibile, di farli restare allegati agli atti del Senato, a documentazione di quanto esposto.

PRESIDENTE. Onorevole Spezzano, io seguo la procedura normale. Non posso ad un discorso allegare dei ricorsi.

SPEZZANO. Quali le conseguenze di tutto questo? Che l'Opera Sila si è trovata con terra insufficiente e non buona, più di una volta rifiutata dai contadini, si è trovata di fronte alla pressione delle masse. Ed allora, da opera di applicazione della riforma fondiaria, da Ente esecutivo della riforma fondiaria, si è trasformato in ente di organizzazione dell'espatrio in massa dei contadini. Potrei dire anzi, che, per diminuire la pressione dei contadini, da ente di riforma si è trasformato in ente di vendita di carne italiana. Ecco il manifesto che l'Opera per la valorizzazione della Sila, un giorno in cui era in Calabria l'onorevole Gui, Sottosegretario all'agricoltura, ha pubblicato: « La terra è poca e non basta a soddisfare le esigenze di vita e di lavoro di tante famiglie di contadini della Sila. Per superare queste difficoltà, l'Opera per la valorizzazione della Sila ha concordato con la I.C.L.E., in uno spirito di cordiale collaborazione, un programma di emigrazione organizzata che inizia la sua attuazione il 2 dicembre. In tal giorno alcune famiglie partiranno da San Giovanni in Fiore dirette verso il Brasile, generoso ed ospitale, ove riceveranno una terra ed una casa. L'atto di solidarietà nazionale, che ispira la riforma, trova così un'eco nel gesto di solidarietà del Paese amico che accoglie i nostri lavoratori». A tal punto io

come italiano mi vergogno! Si è andati in Sila a promettere la terra ai contadini: la terra c'è, basta applicare la legge per espropriarla, ma viene svuotata la legge e si promette ai contadini nel lontano, ospitale, generoso Brasile quella terra che ad essi non si vuol dare in Calabria E poichè non basta all'Opera Sila tramutarsi solo in organo di emigrazione, diventa anche organo di provocazione e di organizzazione di spedizioni punitive di tipo fascista. Giorni fa il Senato ha votato la legge contro il neo-fascismo, e, in quell'occasione, io pensavo a quel che l'Ente Sila aveva organizzato, nel periodo di Natale, a San Giovanni in Fiore e a Pedace. Dei tipacci, veri avanzi di galera, vennero finanziati e armati, si presentarono così a San Giovanni in Fiore e a Pedace, sparando e gridando: guai a chi tocca l'Ente, chi tocca l'Ente muore. Anche qui nessun commento! Anzi i commenti guasterebbero.

L'ultimo capo della mia interpellanza riflette l'accertamento fatto dall'Opera Sila sulla estensione delle terre. Risulta infatti, e la cosa è stata esplicitamente dichiarata dall'onorevole Segni e ripetuta in questi giorni dall'attuale Ministro, che in tanto si sono potuti espropriare 73.000 ettari di terre al posto dei 60.000 previsti in quanto, dagli accertamenti diretti, operati dall'Opera Sila e dal nuovo catasto, è risultato che vi è una grandissima differenza tra l'estensione che figura nel vecchio catasto e quella reale. Questa dichiarazione è confermata da tutte le pratiche che noi abbiamo esaminato.

Voglio indicare un caso limite: Palopoli figura proprietario di una terra che, secondo il vecchio catasto, misura cento ettari, mentre nella realtà ne misura 211. La differenza generale è poco meno del 50 per cento. Si presenta, pertanto, il problema di sanare questo stato di cose. È necessario un provvedimento. Quale? Non spetta a me dirlo. Ritengo però di poter suggerire, intanto, un doveroso provvedimento di urgenza: sospendere il pagamento delle indennità di quattro miliardi fin quando non verrà decisa con un provvedimento legislativo generale la questione del recupero delle evasioni fiscali operate da oltre 70 anni.

Ed ora debbo domandare. È superbia la mia, se affermo di avere provato i fatti citati? Sono nella mia fantasia i 57.000 ettari di

DISCUSSIONI

20 Febbraio 1952

terra non espropriata o sono una realtà viva? Sono inventate da me le infinite violazioni della legge? Gli effetti di tali violazioni sono gravissimi? Bisogna riparare? Non v'è dubbio, a meno che non si voglia dire che la legge, fatta sotto la spinta delle masse e sotto l'impressione della commozione nazionale, per l'eccidio di Melissa, si voleva, fin dall'inizio, applicarla in percentuale fallimentare.

Come sanare tutte queste violazioni? Per me il mezzo è molto semplice, quantunque scandalizzerà più di un giurista: per me basta che il Ministro dia disposizione all'Opera Sila di fare adesso quello che non ha fatto prima. Ma l'Opera obietta (perchè lo ha già dichiarato nella pratica Feraudo Adelaide) che i termini sono scaduti, e non può più procedere a nuovi piani di esproprio. Nella pratica Feraudo troviamo questa precisa e aperta dichiarazione: « per errore non abbiamo calcolato i terreni seminativi, ma i terreni ulivetati e non abbiamo considerato la proprietà nel comune di Bisignano; e purtroppo questi errori non possiamo sanarli, anche se sono gravi e ricchi di tristi conseguenze, perchè sono scaduti i termini ».

Orbene, questa tesi l'onorevole Ministro dell'agricoltura l'ha fatta propria nei riguardi della legge stralcio: ancora non abbiamo nessuna pronuncia ufficiale nei riguardi della legge Sila. Facendola propria nei riguardi della legge stralcio, ebbe a dire che egli, Ministro dell'agricoltura, avrebbe sentito, come tale, grande disdoro se avesse accettato la tesi che io sostenevo. Mi dispiace, onorevole Ministro, ma debbo dichiararle subito che quel disdoro che lei sentiva come Ministro dell'agricoltura io lo sentirei come avvocato, come uomo politico, come legislatore, come calabrese e come assertore della rinascita della mia Regione se dovessi accettare la tesi sua e dell'Ente Sila. E indico e preciso subito i motivi giuridica e politici della mia tesi.

Tutta la nostra attività legislativa, a meno che non venga esplicitamente dichiarato il contrario, si impronta al sistema del diritto vigente e quindi aderisce come un tutto armonico alle norme codificate. Mi pare che questa affermazione sia ovvia e non abbia bisogno di alcun commento. Ma le conseguenze di questa affermazione che pare ovvia sono gravissime. Eccole: l'articolo 26 del vecchio Codice di pro-

cedura civile prescriveva chiaramente e precisamente che « sono perentori quei termini, scaduti i quali la legge stabilisce la decadenza o la nullità ».

L'articolo 152 del Codice vigente di procedura civile ha invece chiarito e specificato ed ha dettato una norma precisa che non può essere dimenticata e che non si presta ad interpretazioni equivoche. L'articolo 152 dice che « i termini stabiliti dalla legge sono ordinatori, a meno che la legge non li dichiari perentori ». Ciò che nel Codice del 1865 era espresso in modo indiretto, anche se chiaramente, nel Codice vigente è espresso in modo diretto: si richiede cioè una esplicita dichiarazione della perentorietà da parte della legge.

SALOMONE. Questa è materia processuale, onorevole Spezzano.

SPEZZANO. Ciò premesso, io potrei dire che, mancando la dichiarazione di perentorietà, 1 termini sono ordinatori, ed il mio ragionamento giuridico non farebbe una grinza.

Ma io voglio andare oltre e voglio aggiungere che quello che finora ho detto trova conferma nella lettera e nello spirito della legge.

Ecco: la legge Sila parla di termini agli articoli 3, 4 e 5 ed usa gueste espressioni. « i piani particolareggiati sono entro sei mesi compilati»; nell'articolo 4 « i piani predetti sono depositati», successivamente aggiunge « sono pubblicati »; l'articolo 5, quando parla dei decreti, usa l'espressione non imperativa. dice cioè « provvede ». La lettera, dunque, conferma la mia tesi: siamo nel campo di termini ordinatori. Se si fosse voluto stabilire un termine perentorio si sarebbe comminata la decadenza, si sarebbe usata una formula più impegnativa e imperativa, cioè « debbono essere fatti nel termine di sei mesi», « debbono essere pubblicati », e via dicendo. Questa formula non c'è. L'argomento è molto rilevante, ma diventa decisivo quando noi consideriamo che in questa stessa legge, in altre norme. quando il legislatore ha voluto dare un carattere impegnativo ai termini, lo ha esplicitamente detto. Infatti all'articolo 16 si legge: « i terreni trasferiti in proprietà dell'Opera debbono essere assegnati ai lavoratori...»; all'articolo 17, secondo comma: « il prezzo di vendita in ogni caso non deve superare ... »; all'articolo 20, primo comma: « l'assegnazione

20 FEBBRAIO 1952

delle terre deve essere effettuata...»; all'articolo 7, secondo comma: « i ricorsi debbono essere presentati» e via dicendo.

E allora, se io dimenticassi tutto questo o, peggio, non mi accorgessi di tutto questo, davvero dovrei sentire quel disdoro che il Ministro diceva di sentire. La lettera ,dunque, attraverso argomenti diretti ed indiretti, conferma in pieno ciò che dicevo; e la lettera è confortata dallo spirito della legge.

Quale è lo scopo dei termini stabiliti? Nell'interesse di chi sono stati fissati questi termini? I termini sono stati dettati come pungolo per l'Ente, per spingere l'Ente a pubblicare i piani nel più breve tempo possibile; sono stati fissati, dunque, nell'interesse dei contadini, tanto che vi furono le mie proteste sulla lungaggine dei termini. Basta prendere gli atti del Senato per trovarle insieme ai chiarimenti del ministro Segni.

Se così è, ecco che si presenta un nuovo problema: può un termine, stabilito a favore di una categoria, capovolgersi e andare contro la categoria a favore della quale era stato dettato? Gli argomenti incalzano; francamente non so quale dire prima. Non vi è dubbio che ogni legge viene fatta per essere applicata e che ogni legge crea diritti e interessi. Ed allora se il termine fosse stato perentorio, così come l'Ente Sila sostiene, il Parlamento avrebbe creato un mezzo inefficace per raggiungere gli scopi voluti. Il che è un assurdo logico e giuridico. Infatti bisogna fare questa considerazione: l'Ente avrebbe potuto non pubblicare un solo piano nel termine di sei mesi ed allora avremmo fatto la legge per prenderci in giro? Debbo dare atto al Parlamento che non era questa la sua volontà nel momento in cui la legge veniva presentata.

Ed ancora un altro problema squisitamente giuridico: possono disporsi dei termini perentori ai danni di un terzo che resta estraneo al termine stesso e che non può intervenire per farlo rispettare? Secondo me, non si può rimettere alla volontà e all'arbitrio di un terzo l'osservanza di un termine stabilito a favore di un beneficiario estraneo al rapporto di mandato. Se tanto si facesse si stabilirebbe, anzi si andrebbe oltre la condizione di assoluto arbitrio vietata dalle leggi.

PRESIDENTE. Quello che lei dice è molto interessante, ma la prego di tener conto della ristrettezza del tempo.

SPEZZANO. Ci sono 51 mila ettari di terra da espropriare in forza di una legge votata dal Parlamento. Non chiedo altro che l'applicazione di questa legge ed il rispetto della volontà del Parlamento. Chiedo che l'impegno che il Governo ha assunto venga mantenuto. È troppo importante per la vita dei contadini tutto ciò per spingermi a non preoccuparmi eccessivamente del tempo ...

PRESIDENTE. Lei fa la discussione in materia di termini perentori e non è più sede di interpellanza. La prego di concludere.

SPEZZANO. Tra dieci minuti avrò finito.

Quanto ho detto appare più chiaramente quando si pensa che il beneficiario non aveva alcun mezzo per l'osservanza dei termini stessi. Se così non fosse si verificherebbe questo assurdo, che mentre all'articolo 4 della legge è stata stabilita la possibilità del reclamo, si sarebbe scritta questa norma senza senso, inapplicabile. Invero il reclamo in tanto può essere proposto in quanto il piano è stato presentato. Ma se il piano viene presentato nel momento in cui i termini scadono, non si può giudicare sul reclamo.

Il caso non è ipotetico, ma reale. Ecco copia dei 59 ricorsi presentati, sui quali non si è giudicato e si deve giudicare, ed ecco la conseguenza che ne deriva: presentato il reciamo si arresta la decorrenza dei termini.

A questo punto mi sembra doveroso (e non le sembri la mia impertinenza), onorevole Ministro, darle un suggerimento: sia cauto nella risposta considerando che dall'interpretazione che ella darà del termine ordinatario o perentorio derivano non solo gli effetti indicati, ma potrebbero derivarne degli altri e, sopra tutto, entrerebbe in discussione la validità dell'esproprio di ben 11mila 600 ettari di terre, di quelle terre che, nei vostri calcoli, già date come espropriate.

Perchè questo? Perchè, purtroppo, i relativi decreti di esproprio sono stati pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale non al 31 dicembre, ma dopo; al 31 dicembre è stato pubblicato semplicemente una specie di elenco dei decreti di esproprio. Pertanto, onorevole Ministro, se accettasse la tesi pura e semplice della perentorietà

DISCUSSIONI

20 FEBBRAIO 1952

dei termini, l'esproprio potrebbe ridursi e scendere a 61 mila ettari.

La cosa è tanto grave da esonerarmi dai commenti. Voglio rilevare solo che, in tal caso, sorgerebbe spontanea la domanda: perchè il Governo, che sapeva e riteneva perentori quei termini, li ha lasciati scadere senza provvedere alla registrazione e alla pubblicazione dei decreti? Perchè ha aspettato lasciando passare 1 termini? Errore, leggerezza? Errore e leggerezza che non trovano alcuna giustificazione, errore e leggerezza condannevoli perchè dannosissimi. Ma chi crederebbe all'errore e alla leggerezza in una materia così delicata e così ricca di dannose conseguenze? Non assumerebbe il Governo, non solo la veste del complice in tutte le violazioni e le frodi operate dall'ente esecutivo della legge, ma anche quella molto più grave di diretto frodatore? E l'accusa avrebbe seri fondamenti quando si consideri, che fra i proprietari che beneficerebbero di questi errori e di queste leggerezze, vi sono (ritornano i cari nomi): Massara Francesco, per il quale sono intervenuti i pezzi più grossi della politica e della Chiesa, quel Massara Francesco che, si dice, abbia finanziato con parecchi milioni certe gerarchie locali; quel Massara Francesco il cui legale, avvocato Spasari, fa parte del Consiglio di amministrazione dell'Opera della Sila.

Giuseppe Tallarico, ex consigliere nazionale che è stato favorito dall'Ente Sila in ogni modo, e che ha ripagato questo per i molti favori avuti, scrivendo articoli su giornali laudatori; quel Toscano, per il quale vi era stata assicurazione di annullare il piano di esproprio, quel Toscano per il quale ho letto le conclusioni, alle quali l'Ente Sila era arrivato. E, soprattutto, chi non crederebbe alla frode voluta dal Governo quando si ricordano le varie denunzie che, da parte dell'opposizione e da parte di elementi di base della democrazia cristiana, sono state fatte per il ritardo con il quale i piani di esproprio venivano comunicati alla Commissione di controllo? Stando così le cose, non dovrebbe esservi dubbio sulla ordinarietà dei termini e sulle conseguenze di questa interpretazione.

Avrei fatto volentieri a meno della discussione di diritto; il diritto è l'arma dei forti, ma mi sono lasciato trascinare perchè questa volta è l'arma dei deboli. Ma faccio grazia di

tutte le questioni di diritto. Ricordo l'aspetto politico e sociale della questione: esistono i fatti che ho denunciato o non esistono? Sono delle storture, sono delle violazioni delle leggi, sono delle frodi ai danni del Parlamento e dei contadini? Vuole il Governo l'applicazione della legge? Se ciò vuole, provveda. Non è il modo che mi interessa, è la sostanza.

Se tanto non farete però voi dichiarate il fallimento della legge e dite che l'Opera Sila non è d'organo esecutivo della riforma fondiaria, ma solo il curatore di una bancarotta fraudolenta, dite che il tutto si è ridotto ad una bassa manovra, che vi siete voluti beffare del Parlamento, della volontà popolare, dei bisogni dei contadini. Con quali conseguenze è facile capirlo!!

Ricordo che un contadino in un convegno recente, a Napoli, parlando dell'Ente Sila ebbe a dire: « Abbiamo lottato e abbiamo vinto; abbiamo cacciato il cane — cioè il proprietario —; cacciato il cane si è avvicinato il lupo, lotteremo e vinceremo pure il lupo ». Il lupo inutile dirlo, è l'Ente Sila.

I contadini, dunque, hanno scelto la via della lotta. Su questa via, giusta ed onesta, noi li spingeremo e li guideremo e, con noi, saranno tutti coloro che vogliono la rinascita della Calabria e la fine del latifondo maledetto. (Applausi dalla sinistra).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

FANFANI, Ministro dell'agricoltura e delle toreste. Il senatore Spezzano ha presentato una interpellanza dettagliatissima sul funzionamento dell'Opera per la riforma agraria in Sila. Io eviterò ogni ricorso ad un vocabolario del tipo di quello, involontariamente e certo per slancio denso di amore verso la sua terra, usato dal senatore Spezzano parlando di frodi e di episodi truculenti. Penso che ciò che ha mosso il senatore Spezzano sia stato il desiderio di far funzionare meglio la legge votata dal Parlamento ed io posso dire che dallo stesso desiderio è mosso il Governo. Credo di poter evitare i particolari e di poter rispondere semplicemente ai quesiti posti dal senatore Spezzano nella sua interpellanza, anche perchè gli altri elementi cui ha accennato oralmente, forse per amore di brevità, non erano stati inclusi nell'interpellanza stessa. Del resto poichè il se-

20 FEBBRAIO 1952

natore Spezzano ha diritto di replica, mi fara rilevare le parti in cui egli possa non essere rimasto soddisfatto, e sara dovere del Governo di controllare l'esattezza degli altri dati che da questa discussione non risultassero completamente acclarati.

Il primo rilievo che il senatore Spezzano ha fatto è il seguente: la terra espropriata è risultata assolutamente insufficiente a soddisfare i più urgenti bisogni delle masse contadine. Ora è facile osservare — del resto fu già detto in Commissione ed al senatore Spezzano è noto — che quando fu discusso il disegno di legge si disse che la terra espropriata sarebbe risultata insufficiente e furono fatte delle previsioni. Negli atti parlamentari della Camera, a pagina 3 del fascicolo 1178-A si legge che l'onorevole Pugliese affermò che si poteva prevedere una reperibilità ed espropriabilità di circa 55 mila ettari. Il senatore Medici, nella discussione del 9 febbraio, previde (risulta a pagina 13434 degli Atti parlamentari) che sarebbero stati espropriati 60 mila ettari; il ministro Segni, nella stessa discussione (14 febbraio) previde 55 mila ettari circa, con un massimo di 60 mila; ed il senatore Spezzano (come si legge a pagina 13504, degli Atti parlamentari del Senato) diceva: « Non mi tratterrò a lungo su quello che il disegno di legge stabilisce; riassumo, perchè, su queste norme io debbo seguire la sintesi e non l'analisi. In definitiva col disegno di legge si propone l'esproprio della proprietà eccedente i 300 ettari che sia suscettibile di trasformazione. E si propone così di espropriare, secondo i calcoli del Governo, 45 mila ettari; secondo i calcoli del senatore Medici 60 mila ettari e secondo quelli del collega onorevole Salomone qualcosa che va dai 50 ai 55 mila ettari». Poi, il 3 marzo 1950, il senatore Spezzano ebbe altra occasione di intervenire in questa materia, e diventò più prudente dello stesso Governo. Egli domandò (pagina 14179), esprimendo così il suo stato d'animo: « dove si vanno a trovare i 45 mila ettari di cui parlava il Ministro, se vi è la limitazione dei terreni suscettibili di trasformazione? ». Ora, se queste erano le previsioni, mi sia consentito di rilevare che gli espropri fatti hanno superato — e lo stesso senatore Spezzano lo ha riconosciuto perchè è un fatto incontrovertibile —

ognuna delle previsioni fatte; raggiungendo 73.274 ettari. Questi fatti potrebbero dimostrare per lo meno che non c'è stata la volontà, nè da parte dell'Ente che doveva espropriare nè da parte del Governo che doveva vigilare, di non applicare la legge; ma si è fatto un serio sforzo per applicarla meglio che fosse possibile. L'onorevole Spezzano più volte, quando stava per citare un errore, diceva: « ora scandalizzatevi, ora arriva uno scandalo ». Ma penso che l'unica cosa di cui gli uomini non debbono scandalizzarsi mai sono gli errori, perchè fanno parte della natura umana. E se non ci fossero degli errori anche certi partiti come il suo, onorevole Spezzano, naturalmente non avrebbero ragione di vita, dal momento che gli uomini, procedendo perfettamente, non darebbero luogo nè a richieste di riforme, nè tanto meno a ragioni di rivoluzione: per quanto riguarda noi democristiani, può immaginare cosa succederebbe se non ci fossero gli errori, cioè i peccati.

Poi l'onorevole Spezzano ha mosso un secondo appunto dicendo che non sarebbe stato rispettato nè lo spirito nè la lettera della legge. L'affermazione per se stessa è piuttosto generica, però voglio fare l'accusa all'onorevole Spezzano di avere usato una espressione generica dal momento che successivamente nello svolgimento dell'interpellanza, mi pare si sia sforzato, nei limiti delle sue conoscenze e secondo il suo entusiasmo, di dare di questa affermazione apparentemente generica una certa giustificazione.

Terza osservazione fatta dall'onorevole Spezzano: in particolare sarebbero stati proposti per l'espropriazione solo 76.000 ettari, mentre sarebbero espropriabili 105.000 ettari — mi pare dicesse nel testo della interpellanza — ed oggi ha precisato che sarebbero 106.502, se non ricordo male.

Ora c'è da domandarsi prima di tutto: a norma della legge dell'Opera Sila sarebbe stata possibile una espropriazione maggiore? Il senatore Spezzano ha risposto sì. La legge ha consentito l'espropriazione delle proprietà superiori a 300 ettari, però ha posto tre limiti, onorevole Spezzano, e lei li ha considerati talvolta, però ha sempre rimproverato al Governo di avere osservati questi limiti. La legge: a) ha fatto riserva di 300 ettari da lasciare ad

20 Febbraio 1952

ogni proprietario, escluse le società, o meglio con facoltà di escludere le società, perchè l'articolo da lei citato della legge dice « possono »; b) ha dichiarato inespropriabili i terreni già trasformati; c) ha dichiarato inespropriabili i terreni non suscettibili di trasformazione. Ora la legge è stata applicata, cioè sono stati investiti dalla legge, nell'interno del comprensorio circoscritto dalla legge stessa, 143.114 ettari di terreno, ridotti poi, a seguito delle risultanze della pubblicazione (beni demaniali, proprietà di terzi ecc.) a 141.797. Su tale complesso sono stati fatti oggetto di esproprio 72.247 ettari. I terreni non espropriati sono risultati i seguenti: perchè intrasformabili 26.122 ettari; perchè già trasformati 16.475 ettari; oltre la quota dei 300 ettari per ogni proprietario espropriato, che risponde ad una superficie complessiva di 22.793 ettari. Queste tre esclusioni sono la conseguenza dei tre limiti che alla agibilità dell'Opera ha posto il legislatore.

C'è una piccola differenza, in verità, se noi rifacciamo i calcoli, e la differenza è di 1.789 ettari, i quali non sono stati espropriati perchè proprietà di terzi, di piccoli coltivatori, che sarebbero perciò stati estromessi - è questo uno dei problemi che lei ha sollevato e che poi vedremo - e più 1.186 ettari che sono stati riconosciuti dall'Opera indispensabili alla organica funzionalità delle aziende in atto sui terreni non espropriati. Ora, se noi riesaminiamo nel quadro generale questi elementi addotti, si arriva a questa conclusione: Nell'ipotesi che si fossero lasciati ai proprietari i soli 300 ettari e si fossero espropriati, contro la legge, i terreni già trasformati e quelli intrasformabili che ammontano, come si è detto, a 26.122 ettari, l'espropriazione avrebbe raggiunto i 98.000 ettari; nell'altra ipotesi, sempre contro la legge, che si fossero lasciati ai proprietari i 300 ettari ed i terreni trasformati, l'espropriazione al massimo avrebbe raggiunto gli 82.000 ettari; terza ipotesi, sempre nella ipotetica trasgressione della legge, che si fossero lasciati ai proprietari solo i 300 ettari ed i terreni intrasformabili, l'espropriazione avrebbe raggiunto i 72.000 ettari. Ora, come si vede da questi calcoli non risulterebbe la reperibilità dei 106.000 ettari, come ha detto l'onorevole Spezzano. Ma c'è di più: ho preso degli appunti, ho seguito l'illustrazione dell'interpellanza fatta dal senatore Spezzano, ed ho visto che i suoi calcoli non rispondono nemmeno più ai 106.000 ettari, poichè egli ha parlato di 33.000 ettari, di 14.000 ettari, di 3.175 e di 6.000 ettari. Conclusione: 56.000 più 73.000 e rotti già espropriati, risulta 129.000. Mi sono domandato, non malignamente ma benevolmente, se per caso lo stesso senatore Spezzano ai 23.000 ettari che superano i suoi 106.000 non sa proprio dare nessuna giustificazione, o almeno resta nel dubbio che gli stessi suoi calcoli abbiano una possibilità di errore pari almeno a quella che egli ha attribuito ai calcoli dell'Opera della Sila.

SPEZZANO. A lei sfugge il calcolo dei 14.000 ettari, cioè delle 70 proprietà che non sono state calcolate espropriate e per le quali ho indicato il nome.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle* foreste. Questo è un fatto nuovo che mi riservo di controllare.

Quarto punto: il senatore Spezzano ha detto che i terreni espropriati sarebbero in buona parte cattivi e, non raramente, del tutto intrasformabili. Potrei per verità trascurare questo appunto, perchè nella sua illustrazione il senatore Spezzano ha sorvolato su questo aspetto, forse perchè gli è sfuggito.

Ora, per quasi tutti i terreni espropriati i proprietari hanno eccepito che le espropriazioni li avrebbero privati di terreni trasformabili e indispensabili, ciò che contrasterebbe con l'asserzione del senatore Spezzano che dice: « essere andati alla ricerca di terreni inutilizzati»; mentre gli stessi proprietari hanno eccepito: « non ci portate via questi terreni, perchè sono molto utili per noi». Del resto anche il senatore Spezzano deve avere avuto questa notizia, perchè della Commissione parlamentare è stato membro attivo, anzi molto attivo, tanto che, se tutti i membri della Commissione parlamentare faranno una interpellanza, onorevole Presidente, della durata di quella del senatore Spezzano, penso che i membri del Senato cominceranno a pentirsi di aver votato la nomina di questa Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, lei sa che il Regolamento dà quel potere, e d'altra parte sono delle interpellanze di una certa importanza...

20 Febbraio 1952

FANFANI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Ne sono molto lieto, esprimevo solo un timore per la pazienza degli onorevoli membri del Senato; riguardo alla mia...

PRESIDENTE. Sarà come quella degli altri. FANFANI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Ora è risultato che dei terreni rimasti ai proprietari, cioè 69.840 ettari, 26.822 (circa il 38 per cento) sono risultati insuscettibili di trasformazione. Devo aggiungere che in numerosi Comuni circa la metà dei terreni espropriati è stata già assegnata a 7.626 assegnatari. Tutti li hanno accettati, meno uno a Santa Severina e due a Scandale; la ragione del rifiuto a Santa Severina è dovuta al fatto che il rifiutante è malato, e a Scandale i due contadini hanno rifiutato la terra perchè hanno preferito un impiego con salario industriale. Questo fatto, che in parte dipende dalla situazione economica in cui i contadini si trovano, è un piccolo particolare che deve far riflettere sulla possibilità di trasformazione dei terreni espropriati, perchè non penso che i contadini del comprensorio dell'Opera silana siano arrivati allo stadio di pazzia di prendere una terra su cui pensano che non possa essere condotta nessuna opera di trasformazione.

L'onorevole Spezzano dice che non sarebebro stati espropriati i terreni appartenenti a società; e ha citato le sei società che hanno proprietà nel comprensorio dell'Opera silana. Mi sembra dalle osservazioni fatte dal senatore Spezzano, convalidate dall'illustrazione, che ci sia la dimenticanza che nel sistema della legge si subordina l'espropriabilità sempre ai suddetti tre limiti. È vero che all'articolo 2, comma quarto, si aggiunge che le società possono essere espropriate oltre detti limiti. In effetti le sei società oggetto di questo punto dell'interpellanza avevano in proprietà 8.591 ettari; di questi ne sono stati espropriati 5.107. Il residuo è costituito da 3.484 ettari, di cui 3.386 per terreni a giudizio della Opera intrasformabili, e 98 ettari per terreni trasformati. Debbo far presente inoltre che questi 98 ettari sono restati alla società Sciovie e sono in via di permuta con altri terreni, sicchè non si perderebbero ai fini dell'assegnazione ai contadini.

Sesto punto: non si sarebbe tenuto conto per la quota di riserva dei proprietari soggetti

ad esproprio delle terre fuori del comprensorio silano-crotonese, e, se non sbaglio, il senatore Spezzano nella foga dell'argomentazione si è lasciato andare ad un'espressione categorica: « in nessun caso si è tenuto conto delle proprietà possedute fuori del comprensorio ». Per spiegare debbo riportarmi in primo luogo alle condizioni di particolare difficoltà in cui l'Opera si è venuta a trovare, come i termini relativamente brevi che sono stati assegnati ad essa; secondo, la vastità del comprensorio, mezzo milione di ettari, e l'ordinamento che, in mancanza di catasto tavolare, ha consentito solo determinazioni presuntive di proprietà e questo anche dopo o previa indagine molto faticosa presso catasti, uffici del registro mobiliare e sopraluoghi. Infine, la situazione catastale ha presentato particolari difficoltà essendo gran parte del comprensorio ancora vecchio catasto compilato a suo tempo su semplice denuncia da parte dei proprietari che potevano non avere allora desiderio di denunciare le terre, anche se adesso desiderano farlo, notando le usurpazioni passate.

Nonostante tutte queste difficoltà, si è proceduto meglio che si poteva all'identificazione delle ditte suscettibili di vedersi applicata la legge stralcio. Furono commessi degli errori; in gran parte, nel limite delle segnalazioni accessibili, furono riparati. Ma non è che non si è tenuto conto della proprietà esistente fuori del territorio silano. Ecco dei nomi: Di Francia Francesco, Chiditimo Luigi, Concetto Ricciulli, Michele e Carolina la cui espropriazione è stata resa possibile proprio in considerazione delle proprietà possedute anche fuori del comprensorio...

SPEZZANO. Mi spiace di doverla smentire, sarò lieto di mandarle i dati come sono.

FANFANI. Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Non è un'asserzione falsa quella che io vengo a fare, ma è fatta su dati che non potevo andere di persona a controllare. La sua smentita mi obbliga a una seconda verifica in quello spirito di equità e di giustizia che finora ella mi ha riconosciuto e mi auguro continuerà a riconoscermi, se lo meriterò.

Settimo punto. Il senatore Spezzano ha osservato che sarebbero state a preferenza espropriate terre possedute a vari titoli dai contadini e non quelle tenute dai proprietari o da grossi

20 Febbraio 1952

affittuari intermediari, danneggiando così i contadini ad evidente beneficio degli agrari. Questo il testo dell'osservazione del senatore Spezzano. Ora per circa il 62 per cento dei terreni espropriati, questa affermazione risulterebbe non fondata; per il 38 per cento bisognerebbe dimostrarla, ma credo che il senatore Spezzano facendo questa affermazione non intendesse riferirsi al 100 per cento.

SPEZZANO. Ho parlato di 25 mila ettari che sono il 32 per cento.

FANFANI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Ora bisogna osservare che una rilevante superficie, nei terreni del comprensorio dell'Opera Sila, specie di alcune grandi proprietà, era oggetto di concessione a cooperative sia perchè terre incolte, sia perchè terreni insufficientemente coltivati o, per lo meno, giudicati tali al momento dell'assegnazione. Escludendo dall'espropriazione, come la legge faceva obbligo, i terreni trasformati che non potevano essere oggetto di espropriazione, e che non erano oggetto di concessione a cooperative, ed escludendo anche i terreni trasformati non richiesti dalle cooperative, è accaduto che molte espropriazioni hanno avuto, come era stato temuto dal senatore Spezzano, per oggetto terreni in concessione alle cooperative. In relazione a queste previsioni, durante i dibattiti parlamentari è stato fatto ogni sforzo anche dalla sua parte, onorevole Spezzano, per ottenere una disposizione o per lo meno una assicurazione (mi pare che qualche accenno ne ha già fatto durante la sua interpellanza), da parte credo del ministro Segni, che cioè l'espropriazione avrebbe cercato di risparmiare le terre concesse alle cooperative. Di fatto invece, queste espropriazioni hanno investito anche le terre concesse alle cooperative; ed io mi rendo conto perfettamente come il senatore Spezzano o altri uomini politici della regione, interessati in senso politico, per affinità di ideologie, od anche per apprezzamento degli interessi di questi soci delle cooperative, oggi tornino a fare un rilievo, rilievo però che non ha ragione di esistere dal momento che il testo della legge obbligava a fare quello che è stato fatto.

Per quanto riguarda le affermazioni che tutto questo sarebbe stato fatto esclusivamente a vantaggio, anzi addirittura per pressione o per interesse degli affittuari, basta citare le proteste, i rilievi di ogni genere, anche oralmente ricevute da me a Crotone il 6 ottobre da parte degli affittuari che lamentano che, proprio per l'applicazione della legge, si sono rovinati loro, si è rovinata, aggiungono, una quantità considerevole di attrezzi e di macchine che altrimenti avrebbero potuto essere utilizzati, si è messa alla mercè di un mercato sovrabbondante, che naturalmente risulta poco remunerativo, tutta una serie di scorte.

Il senatore Spezzano ha aggiunto all'ottavo punto che sarebbero state espropriate terre demaniali e delle quali comunque ha contestato agli attuali possessori il diritto di proprietà, che sarebbe invece dei Comuni. Ora è certo che, nei termini assegnati all'Opera di valorizzazione della Sila, è potuta avvenire l'inclusione nei piani di esproprio anche di terreni di dubbia proprietà, ma è certo anche che ci sono stati dei ricorsi, alcuni risolti, altri pendenti. Le rivendicazioni di demanialità non sempre, ma nella maggior parte dei casi sono state fatte dai proprietari, non dai Comuni, dai possessori...

SPEZZANO. È stato male informato anche questa volta. In quattro casi dai proprietari e in 26 casi dai Comuni.

FANFANI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Ci sono casi in cui anche i Comuni, per esempio il comune di Nicastro, non hanno saputo dar risposta in questa materia. Ci sono anche di questi ricorsi che non sono stati accolti in assenza di competenti sentenze del Commissariato per gli usi civici. Tutte queste cose sono già state considerate. Credo che della maggior parte dei casi il senatore Spezzano sia venuto a conoscenza in seno alla Commissione parlamentare di vigilanza. La Commissione si è orientata nel senso che poi il Governo ha accettato.

Per quanto riguarda le turbative agli assegnatari, non ne sono avvenute per fortuna fino a questo momento.

Per quanto riguarda i nomi, il senatore Spezzano ne ha citati alcuni. Io ne ho preso nota e mi pare che tutti quelli citati facessero parte del mio elenco, salvo forse uno. Ad ogni modo se il senatore Spezzano oltre i nominativi fatti ne ha altri, li favorisca e sarà controllata la veridicità delle asserzioni fatte.

20 Febbraio 1952

Nona questione: sarebbero state espropriate terre acquistate dai contadini in base alla legge per la formazione della piccola proprietà, mentre si dovevano ritenere valide dette vendite ed espropriare terre ancora in possesso dei proprietari. Le vendite ai contadini sono state invocate dai proprietari soggetti a scorporo in deduzione della consistenza base dei terreni ad esis riferibili, ed il fine era evidente. Sono state addotte però anche dal terzo acquirente per ottenere che venissero esclusi mediante espropriazione terreni acquistati dopo il 15 novembre 1949 attraverso vendite di cui la legge dispone l'inefficacia. Quali sono i criteri seguiti? Nel proporre l'espropriazione l'Opera, confortata nella quasi totalità dei casi dal conforme parere della Commissione parlamentare, si è attenuta a queste direttive: nei casi in cui le vendite a contadini venivano addotte a sostegno di una richiesta di esclusione o riduzione di espropriazione e senza che fosse in questione la proprietà dei contadini, si è confermata la legge riconoscendo in deduzione della consistenza base le vendite anteriori al 15 novembre 1949, non riconoscendo invece quelle successive. Ciò in ogni caso non ha riguardato nè direttamente nè indirettamente i contadini proprietari. Nei casi invece che i terreni venduti a contadini avrebbero potuto essere, a norma dell'articolo 27, della legge del maggio 1950, espropriate, l'espropriazione in via generale non è stata nè proposta nè effettuata. Infatti dei terreni non espropriati fanno parte 1.789 ettari esclusi dalla espropriazione proprio perchè ormai appartenenti a contadini. È per questi casi che il ragionamento è stato fatto: si è considerato che l'espropriazione si sarebbe tradotta semplicemente in una non giustificata, spesso complicata e socialmente improducente sostituzione di persone: il contadino assegnatario si sarebbe trasformato nel contadino proprietario, e ciò evidentemente avrebbe dato luogo a gravi oneri e perturbamenti.

Conviene ricordare infine che sul finire dell'estate 1950 si è verificata una certa tendenza alle vendite a contadini, che venivano fatte da proprietari espropriati, tendenti a sottrarsi in parte agli effetti della riforma. In tali casi si è dovuto dar luogo all'espropriazione, onde evitare una generalizzazione della corsa a tali vendite. C'è qui un prospetto, che se il sena-

tore Spezzano vorrà poi rivedere potrà esaminare, relativamente a questi casi.

Decimo punto: sarebbero stati proposti per l'espropriazione, dolosamente o per errore, terreni non suscettibili di esproprio, o perchè già trasformati, o perchè fuori del comprensorio di applicazione della legge, o perchè appartenenti a proprietari non soggetti ad esproprio.

Ho già ricordato in precedenza le difficolttà attraverso le quali l'Opera ha dovuto operare. Ora, nei casi in cui le risultanze del Catasto e delle trascrizioni sono incomplete o incerte, ed in cui lo stato dei terreni non ha consentito progressiva discriminazione dei terreni da non espropriare, compresi nell'àmbito del comprensorio, l'Opera ha dovuto preoccuparsi innanzi tutto di evitare la decadenza dei termini. Pertanto ha dovuto proporre per l'espropriazione anche terreni di dubbia espropriabilità, con la riserva naturalmente delle successive rettifiche alla stregua di più precisi dati. Il Governo ha portato i piani di espropriazione, rispetto alla loro consistenza iniziale, che era di 78.401 (in genere si dice 76 mila, perchè si fa confusione tra piani di esproprio e determinati decreti emessi durante l'amministrazione del ministro Segni). Ma un calcolo esatto fa risultare che i piani di esproprio proposti dall'Opera Sila sono esattamente 78.401 ettari. Ora, per questi sono stati proposti stralci e revoche dall'Opera per complessivi 5.127 ettari. C'è anche un prospetto, che non ho difficoltà a far vedere sia al senatore Spezzano sia agli altri membri del Senato, che non fa altro che riepilogare i lavori della Commissione. Da questo prospetto risulta che in luogo dei 73.020 ettari da espropriare secondo le proposte definitive e conclusive dell'Opera Sila, la Commissione parlamentare ha espresso parere favorevole per 73.031 ettari e il Governo ha deciso per 73.274 ettari. Quindi vede, onorevole Spezzano che lo scarto in più fra i pareri della Commissione e le proposte dell'Opera è di circa 10 ettari; e che lo scarto in più tra le conclusioni dell'Opera e le conclusioni a cui in definitiva è poi arrivato il Governo è lieve, riguardando le proposte di esproprio in più 252 ettari. Piccolo particolare questo che conferma come l'azione della Commissione ha seguito da vicino e non si è discostata molto dalle proposte dell'Opera, e che, se si è discostata, si è discostata per

DISCUSSIONI

20 Febbraio 1952

maggior severità. Da parte sua il Governo non si è discostato molto dalle decisioni della Commissione parlamentare, e, se si è discostato, si è discostato anche qui per una maggiore severità.

Punto undicesimo: non sarebbero stati considerati o valutati i molti reclami presentati dai contadini. Tutti gli atti relativi ai piani di esproprio sono stati sottoposti alla Commissione parlamentare, tutti quelli almeno avvenuti e pervenuti nel termine in cui bisognava che la Commissione si pronunziasse. Quindi su questo punto non ho che da riferirmi agli atti della Commissione parlamentare, la quale è stata nominata per esprimere il suo parere al Governo. E può essere vanto del Governo di aver seguito sempre i pareri della stessa Commissione.

Sarebbero stati esclusi dolosamente o per errore - dodicesimo punto - molti proprietari con terre superiori ai 300 ettari. Nella dizione dell'interpellanza la formula è piuttosto generica, ma il senatore Spezzano mi pare che ha promesso di fare un elenco preciso. Alcuni nomi li ha già pronunciati, ma mi sembrava di aver compreso che si riservasse di aggiungere altri nominativi. Quando saremo in possesso di questi dati si farà la dovuta verifica. Fino al momento in cui lei ha espresso questi nomi, cioè fino a questa mattina, al Ministero non risultavano segnalati, da nessuno, dei nominativi su questa materia. Lei ha creduto di rompere la sua riserva, e sulle indicazioni già date saranno fatte le dovute inchieste.

Tredicesimo rilievo: non è stata ancora imposta nessuna trasformazione o miglioramento delle terre rimaste ai proprietari. Il rilievo è esatto, e perchè? Quando fui nella Sila ai primi di ottobre feci lo stesso suo rilievo, senatore Spezzano, e domandai ai dirigenti dell'Opera per quali ragioni non avessero ancora fatto le imposizioni che la legge consente all'Opera nei confronti dei proprietari. Il rilievo che feci allora si meritò una risposta che rimane valida, anche se con minor grado di veracità, oggi: non è possibile immaginare di presentare o di imporre piani di trasformazione in zone che, per i ritardati espropri, non possono essere localizzate; i piani di trasformazione debbono essere considerati in un quadro generale; non ci si può riferire con impo-

sizioni alla proprietà A o alla proprietà B, se non si sono considerati nel loro insieme i singoli bacini e le singole zone e se non si sono considerati anche nel quadro delle trasformazioni che si ritengono di dover fare nelle terre espropriate in applicazione della legge. Diedi disposizioni perchè non ci si fermasse oltre il necessario sulle considerazioni preliminari di ordine generale, e posso assicurare l'onorevole Spezzano che, se è vero che ancora imposizioni non sono state notificate, è vero però che questo lavoro di determinazione dei piani, in base ai quali si debbono fare le imposizioni ai proprietari, è già iniziato; e mi faccio lo stesso scrupolo che anima il senatore Spezzano nel dire che a mio giudizio (ed è stato ricordato il giudizio analogo dei senatori Salomone e Medici) non è questa la minore delle operazioni che nel comprensorio della Sila si debbono compiere, dal momento che il legislatore, prevedendo questo intervento dell'Opera, ha inteso: primo, di consentire una armonizzazione delle opere previste da eseguirsi nell'àmbito delle terre espropriate e delle altre contermini; secondo, ha inteso di stimolare in uno con la maggiore occupazione e il maggiore lavoro nell'interno del comprensorio espropriato della Sila un maggior lavoro ed una maggiore attività anche produttiva nelle zone contermini. In questo senso, poichè questa fu la intenzione del legislatore, poichè mia convinzione è sempre stata che l'opera di riforma non dovesse essere semplicemente un cambiamento o un rinnovamento nelle zone in cui la riforma va ad operare, ma su tutto quanto il territorio; per un complesso di ragioni psicologiche e non psicologiche (alcune più volte criticate ma che mi sembra conservino la loro validità), posso assicurare il senatore Spezzano che la preoccupazione più grande, dopo quella di far procedere nei miglior modo possibile le operazioni direttamente inerenti alla competenza dell'Opera Sila per quanto riguarda gli espropri e le assegnazioni, è e resta questa, che egli ha segnalato all'attenzione del Governo, penso, più che come rilievo di cose, come stimolo a non trascurarle. E dico ciò perchè non bisogna dimenticare che anche qui i termini hanno giocato qualcosa. La legge ha fissato, vedremo con quale carattere, il termine al 31 dicembre 1951 per fare gli espropri; è stato necessario lasciare pas-

20 FEBBRAIO 1952

sare detto termine per poter procedere alle notifiche di trasformazioni. Il senatore Spezzano potrebbe aggiungere che da detto termine è passato un mese e mezzo; ma se egli crede alla gravità di imporre obblighi a proprietà in cui non si può direttamente operare, lasci tutto il tempo occorrente (e formulo l'augurio e il proposito che sia il più breve possibile) per formulare questi piani secondo razionalità, sicchè non si abbia per la troppa fretta ad incorrere in errori od omissioni della cui gravità si dovrebbe poi fatalmente parlare e non solo in Parlamento.

Il senatore Spezzano al quattordicesimo punto parla di proprietari espropriati che figurano nel vecchio Catasto intestatari di terreni inferiori di circa la metà di quelli realmente posseduti.

Conviene tener presente che, per quanto riguarda il numero dei proprietari inscritti nel vecchio Catasto, solo una parte si trovano nelle condizioni enunciate dal senatore Spezzano. Il rilievo che le inscrizioni al Catasto siano state inferiori alla realtà è da ritenersi esatta; ma è in virtù di ciò che si è ricavata più terra di quanta si prevedesse. Tuttavia lo scarto tra la consistenza catastale e quella effettiva si può calcolare ad un terzo, non alla metà come il senatore Spezzano mi pare dicesse. Ma l'osservazione del senatore Spezzano mi pare abbia l'utilità di sottolineare ancora una volta le difficoltà in mezzo alle quali l'Opera della Sila ha dovuto operare.

Infine c'è, nella parte finale dell'interpellanza, un accenno all'Opera della Sila, che starebbe organizzando l'espatrio in massa di contadini dalla zona crotonese. È stato spiegato che ci si riferisce alla partenza da San Giovanni in Fiore di un gruppo di contadini diretto al Brasile. Ora mi pare non sia il caso di parlare di un compito di organizzare la emigrazione in massa che l'Opera si sarebbe aggiunto. Non ricordo se il senatore Spezzano abbia accennato alla importanza numerica di questa emigrazione di massa. Sono partiti nell'occasione citata da San Giovanni in Fiore 50 contadini.

Mi domando se dobbiamo sperare che l'emigrazione di massa della nostra mano d'opera esuberante si debba sempre verificare in questa dimensione! È stato lamentato dal senatore Spezzano che l'Opera vada ad occuparsi di questa faccenda. Lei sa, onorevole Spezzano, che a San Giovanni in Fiore c'è una situazione veramente difficile dovuta alla limitata disponibilità di terre e che gli espropri sono avvenuti solo in una certa consistenza. Ma la difficoltà maggiore deriva dallo straordinario numero di abitanti, tutti viventi in condizioni economiche non certo piacevoli per il nostro Paese.

Orbene, l'Opera della Sila in un primo tempo aveva invitato parte di questi contadini aspiranti ad avere la terra a trasferirsi nella pianura crotonese. Naturalmente, facendosi le case occorrenti. Quando l'I.C.L.E. ha identificato anche alcune zone della Calabria come suscettibili di fornire aspiranti alla emigrazione, il professor Ronchi è venuto da me a domandarmi se avendo bisogno di 50 unità poteva rivolgersi a particolari località della Calabria bisognose di emigrazione. Conscio delle difficoltà estreme e urgenti in cui proprio la popolazione di San Giovanni in Fiore si trovava, dissi al professor Ronchi di vedere se fra le varie località in cui doveva rivolgersi per avere questi emigranti, non avrebbe potuto considerare anche San Giovanni in Fiore. E feci ciò per amore verso quella popolazione, e senza nessuna secondaria intenzione, chè il professor Ronchi non avrebbe accettato di esercitare influenze di qualsivoglia specie per costringere questa o altra popolazione ad andare in zone dove spontaneamente non fosse voluta andare.

Che poi l'Opera per la Sila abbia cercato di attenuare il dolore che certamente anche quei cittadini di San Giovanni in Fiore hanno provato all'idea di lasciare la loro terra con un saluto, al quale accennava il senatore Spezzano, mi pare che non si possa dire opera riprovevole; sarebbe riprovevole immaginare che l'Opera della Sila, per sottrarsi a particolari doveri o a particolari obblighi, andasse a complicare le faccende, organizzando la colonizzazione del Brasile, ma questo non è avvenuto e questo in ogni caso non potrebbe avvenire.

Il senatore Spezzano ha concluso con una disquisizione di natura giuridica intorno alla validità del termine e al carattere del termine apposto alla legge. Io mi limiterò a due considerazioni elementarissime, il Senato considererà cosa possano valere.

Il senatore Spezzano sostiene che il termine fissato dalla legge entro il quale possono essere

DISCUSSIONI

20 Febbraio 1952

pubblicati i piani di esproprio, è un termine ordinatorio, quindi si può impunemente, per necessità ben inteso, non per comodo di chi non ha fatto quel che doveva, trasgredire; o meglio non voglio nemmeno dire trasgredire (perchè nella concezione del senatore Spezzano non si tratta di nessuna trasgressione) ma oltrepassare. Dissi già in Commissione, e ripeto che, nella mia interpretazione, perchè di mia interpretazione si è parlato, e una mia interpretazione si richiede, questo termine è perentorio, invalicabile ed in questa maniera è stato fissato per ordinare a questo termine non solo le operazioni dell'Opera Sila, per questo forse non sarebbe stato necessario metterlo categorico, ma per ordinare a questo termine tutti i rapporti di lavoro, di attività economica e sociale ed aggiungo politica, che nella zona investita dal comprensorio era necessario ordinare afsinchè gli uomini non perdessero, ma acquistassero una certezza, prescindendo dalla quale, operazioni agricole e non solo agricole, non si fanno più.

Debbo aggiungere che non è affatto vero che questo termine si trovi isolato. Questo termine è in connessione con un altro termine, quello della emettibilità da parte del Governo dei decreti di esproprio, e l'intercapedine fra i due termini è occupata da tutta un'altra serie di scadenze, di ricorribilità, di accoglibilità o meno, di pubblicazioni o meno, di pubblicità o meno degli atti; non rispettando tutta questa serie di termini, quello originario ed i termini intermedi, si arriva a quella ipotesi che il senatore Spezzano paventava, cioè all'inefficacia della legge. Infatti di termine in termine non osservato sarebbero venuti a scadere i poteri concessi al Governo di emettere i famosi decreti di esproprio aventi valore di legge. Poichè quindi c'è un termine finale di decadenza a tutte le operazioni ed è quello della delega al Governo, tutti i termini anteriori subordinati a quello devono avere la stessa natura, altrimenti avremmo creato un sistema addirittura inosservabile. Per queste ragioni, onorevole senatore Spezzano, per quanto riguarda l'interpretazione da lei data al primo termine posto dalla legge, io mi dichiaro dispiacente di non poterla accettare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Spezzano per dichiarare se è soddisfatto.

SPEZZANO. I fatti da me denunziati non sono stati smentiti: si è detto soltanto che si è andati oltre le previsioni che si fecero discutendo la legge. Ma il problema non è questo, è un altro: è stata applicata, o non la legge? Ed a questa domanda non si è risposto, il che significa che la legge non è stata applicata, che è proprio l'argomento principale ed informatore della mia interpellanza.

Il Ministro vorrebbe altre segnalazioni da parte mia, riguardo alle proprietà superiori ai 300 ettari. Ne ho data qualcuna e cercherò di fornirne altre. Ma non posso non domandare: se la legge debbo applicarla io, che ci sta a fare l'Ente Sila? Che cosa ha fatto l'Ente Sila fino ad ora — nonostante le varie segnalazioni all'Ente Sila da parte dei contadini —? Onorevole Ministro, ricordi che ci sono stati 59 ricorsi nei quali sono stati denunziati ed indicati precisamente i proprietari che non venivano espropriati.

La dichiarazione del Ministro circa la perentorietà dei termini è gravissima, e le conseguenze della dichiarazione saranno più gravi ancora. Mi auguro che non abbiano a profittarne gli agrari, per quegli 11 mila ettari di terra i cui decreti di esproprio non sono stati pubblicati.

Comunque la conclusione alla quale si doveva rispondere è semplice: se i fatti sono provati, bisogna riparare e su questa conclusione il Ministro non ha risposto. Quindi il problema è insoluto, la questione è aperta.

Ripeto, non è la forma che mi interessa, ma la sostanza. Il Governo non ha detto se intende fare applicare la legge Sila, e quindi espropriare gli altri 57.000 ettari, ritenendo i termini ordinatori o prorogandoli con legge poco conta. L'essenziale è che i 57.000 ettari di terra non espropriati debbono essere espropriati al più presto.

Diversamente la legge Sila è applicata solo in percentuale fallimentare. Dichiaro pertanto che non mi ritengo soddisfatto, e non soddisfatti sono i contadini.

PRESIDENTE. Segue nell'ordine del giorno l'interpellanza dei senatori Parri, Macrelli e Bergmann al Ministro della pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

DISCUSSIONI

20 FEBBRAIO 1952

GAVINA, Segretario:

« Gli interpellanti chiedono se, a seguito degli incidenti rinnovatisi la mattina del 6 febbraio 1952 all'Università di Roma, che hanno dato luogo ad opera di gruppi armati di provocatori anche a ferimenti, non ravvisi la necessità di disporne la chiusura. Poichè la situazione che si è venuta creando è profondamente lesiva della dignità della Università della capitale della Repubblica, poichè le autorità accademiche non sembrano disposte a prendere i provvedimenti necessari a tutelare sia la libertà dell'insegnamento sia il buon ordine degli studi, gli interpellanti credono che a titolo di esempio la grave misura si renda inevitabile » (403).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Parri, per svolgere questa interpellanza.

PARRI. Onorevole Presidente, cercherò di essere stringato come si conviene ad ora così tarda. Spero e mi auguro che l'onorevole Ministro porti qui sulla situazione universitaria di Roma notizie più tranquillizzanti rispetto a quelle che avevano provocato la mia interpellanza. Questo tuttavia non le toglie a mio parere interesse e valore, e la presenza del Ministro dà prova che anch'egli intende come sia importante e delicato il problema della dignità e serenità della vita universitaria e che non possano essere passati sotto silenzio gli incidenti recenti, anche se i fatti occasionali che possono aver dato origine all'interpellanza stessa siano tramontati o si presentino con fisionomia diversa. Per questo riassumerò molto brevemente quelli che mi sembrano gli aspetti più importanti della questione, e le osservazioni che credo da parte mia doveroso esprimere al Ministro.

Il primo è l'aspetto oggettivo, l'aspetto materiale dei fatti, e riguarda i disordini in se stessi, la loro intollerabilità da un punto di vista generale. Io sono stato testimonio oculare di essi e ritengo che non sia assolutamente tollerabile dal punto di vista elementare della dignità della vita universitaria una situazione come quella che si è verificata all'Università di Roma di aggressione premeditata, compiuta da squadre organizzate, provvedute di bastoni ed anche di altre armi con conse-

guente messa in stato di assedio dell'Università stessa. Il provvedimento di chiusura dell'Università, al quale si accenna nella mia interpellanza, è stato giudicato, forse anche dall'onorevole Ministro, certo da docenti, certo da studenti, come una misura eccessiva e forse controperante nel senso che può colpire gli innocenti e dare incoraggiamento e premio agli stessi provocatori dell'aggressione. Ma vorrei che l'onorevole Ministro si rendesse conto che a fermo giudizio di spettatori dei fatti, a fermo giudizio mio e di altri colleghi, una situazione di disordine endemico di questa natura non consente altra misura per una ragione elementare e primordiale di rispetto alla dignità dello studio.

Il secondo aspetto è quello politico. Non mi intrattengo a lungo su di esso, che del resto è stato già valutato e discusso lungamente qui in Senato a proposito della legge recentemente approvata per la repressione delle attività fasciste. Ma questi fatti non possono non farci esprimere ancora una volta da una parte la deplorazione più viva e categorica per queste provocazioni organizzate da figli di responsabili dei guai che attualmente l'Italia attraversa, e dall'altra lo sdegno per l'uso sistematico della menzogna e della diffamazione come arma di polemica, come alimento di lotta e di odio. Un'altra ragione di rammarico, che ha un timbro diverso, e del resto ha trovato già espressione ripetute volte in Senato, riguarda lo stato di spirito della gioventù universitaria rivelato da questi episodi di foruncolosi postfascista. È profondamente deplorevole che questa gioventù si lasci deviare così facilmente e senza resistenza verso questi orizzonti borbonici, si lasci irretire troppo facilmente da un patriottismo, onorevole Ministro, che, per quanto lodato ed incoraggiato da Padre Lombardi, resta pur sempre un patriottismo da tribù. Questa gioventù non riesce a sentire che l'idea di Patria, alla quale essa plaude, è idea augusta, che è prima di tutto una idea spirituale. La Patria è la patria dello spirito, è indissociabile perciò dall'idea di libertà; la Patria non può essere una prigione. Rammarico antico questo, e dei più dolorosi.

Il terzo aspetto, il più delicato, e col quale termino, onorevole Ministro, riguarda il corpo accademico, le autorità universitarie, la cui

20 Febbraio 1952

carenza, lei me lo consenta, in questa occasione è stata manifesta: carenza nella quale si, sono riscontrate due componenti: la prima la direi della timidità, della debolezza. Se ne vedono gli effetti: se fossero stati adottati immediatamente quei provvedimenti che sono stati giustamente presi contro gli autori dell'incidente delle vespe, probabilmente gli episodi successivi non si sarebbero verificati. La seconda componente è purtroppo di altra natura e rientra nella mentalità del tempo, e purtroppo rivela una connivenza di parte, del corpo accademico nei riguardi di queste manifestazioni. Rincresce di doverlo constatare anche perchè il corpo insegnante della Università di Roma conta colleghi insegnanti, che sono onore dello stesso Senato e della scienza italiana. Accanto ad essi, purtroppo, conta insegnanti che non avrebbero dovuto più ritornare ad una cattedra universitaria di cui nel passato si erano dimostrati indegni. E purtroppo qualche elezione alla presidenza di taluna Facoltà è anche troppo indicativa di questo stato d'animo, che ci pesa perchè questa è la condizione dell'Università di Roma. Roma è la capitale d'Italia; l'Università di Roma dovrebbe essere, avrebbe dovuto essere il centro intellettuale più elevato e propulsivo di una Italia rinno-

La sua risposta, onorevole Ministro, può essere molto facile: cioè i poteri del Governo e del Ministero, rispetto alle Università governate da una legge fondamentale di autonomia, sono molto scarsi. So molto bene come questa autonomia, come questa conquista antica, sognata nel passato da tutti docenti universitari, sia cara anche allo spirito dell'onorevole Segni, quando, rettore di Università, l'autonomia era per lui l'arma per respingere interferenze romane non gradite o indebite. Tutto questo lo so bene, ma io non saprei avere molte esitazioni al riguardo: questa è l'altra cosa che mi premeva di dire all'onorevole Segni. Questa legge sull'autonomia universitaria è stata varata nel 1945, dal Ministro, collega ed amico, professor Arangio Ruiz, sostenuto dall'appoggio mio e dal Governo che allora presiedevo, convinto anch'io della giustezza di questo antico postulato della Università italiana. Ma in questi anni ho dovuto imparare anche che indipendenza, autonomia, libertà sono concetti di duplice aspetto, cioè implicano la capacità di chi ne è investito di servirsene, e pari senso di responsabilità. Ed io non avrei esitazione, onorevole Ministro, di fronte a condizioni di turbamento degli studi, a proporre di modificare questa legge universitaria, se vi sono organi universitari, accademici, che non sappiano intendere e non sappiano servire i doveri dell'autonomia. È forse bene che questo avvertimento sia dato qui.

Ad ogni modo noi facciamo affidamento, onorevole Ministro, sulla sua fermezza risoluta di fronte ai possibili turbamenti che potrebbero ancora verificarsi nella vita delle Università e, in particolare, della Università di Roma.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della pubblica istruzione.

SEGNI. Ministro della pubblica istruzione. L'onorevole interpellante ha posto diverse questioni alle quali data l'ora ha dato uno svolgimento limitato, perciò anch'io darò una breve risposta. È giusto quanto ha rilevato l'onorevole interpellante circa l'importanza della questione. Su questo sono d'accordo. La libertà dell'insegnamento non è questione da sottovalutare: per ciò per noi docenti universitari gli avvenimenti verificatisi nell'Università di Roma hanno costituito un fatto che ci ha profondamente turbati. Purtroppo la situazione non era facile e voglio ricordare che il problema della chiusura dell'Università, posto specificatamente nell'interpellanza, è stato posto da me e dallo stesso rettore, ma sentite le organizzazioni democratiche studentesche ho dovuto ritenere che questa misura sarebbe stata un riconoscimento solo dell'impotenza dell'accertamento dei colpevoli, ed avrebbe colpito proprio quelli che non avevano partecipato ai disordini, lasciando impuniti i colpevoli, in massima parte studenti fuori corso. Si è cercato di identificare i colpevoli. Dopo i fatti del 6 febbraio cui ha accennato nella interpellanza il senatore Parri sono stati puniti due studenti: lo studente Formisano sospeso da ogni attività scolastica fino a nuova disposizione e De Luca Ilario, che erano stati individuati come autori di fatti di particolare gravità. Dopo i fatti successi prima della lezione successiva sono in corso anche dei provvedimenti contro l'autore del lancio di api destinate a disturbare la lezione.

20 Febbraio 1952

Non nascondo il dispiacere che tutti abbiamo provato per questi incidenti. Dal 26 gennaio avevo inviato al professor Calosso un telegramma di piena solidarietà non solo per quanto riguarda la libertà di insegnamento, ma nel comune pensiero democratico; ma, studiato il problema, non abbiamo trovato altra soluzione che impedire, con l'uso delle forze dell'ordine, la degenerazione dei tumulti, individuando i colpevoli. Tale risultato è stato raggiunto e i gruppi di studenti sono ormai d'accordo per porre fine all'agitazione. Il risultato di questo lavoro paziente si è conseguito e ad esso hanno partecipato attivamente le autorità accademiche.

Per chi vive fuori di un organismo così delicato come la Università, l'ordine del giorno del Senato accademico può essera interpretato in un senso che secondo me non ha. Ho interpellato alcuni professori su questo ordine del giorno e avrei desiderato che fosse un po' più energico, comunque non attribuisco ad esso valore politico, ma lo credo motivato dal desiderio di ogni professore di non inasprire conflitti di idee fra gli studenti, nel tentativo d. cercare una distensione con mezzi pacifici, piuttosto che una repressione che è sempre ingrata ai professori riguardo ai loro studenti. Quindi questa carenza lamentata dall'interpellante non può essere interpretata così da chi vive nell'Università.

Che il corpo insegnante simpatizzi con gli autori dei disordini, credo di poterlo escludere perchè nessun insegnante universitario può simpatizzare con coloro che trasportano nell'aula passioni politiche che si debbono manifestare al di fuori dell'Università. Uno spirito di pacificazione invece, e di amore verso gli studi ha dettato un ordine del giorno, che poteva anche essere più forte nell'espressione, ma che comunque è stato dettato non da spirito politico, ma dallo spirito degli insegnanti di non dividere i loro studenti, di riportare il sereno nell'ambiente.

Quello delle autonomie universitarie è un problema troppo grave perchè qua lo voglia affrontare. Io che difesi le autonomie universitarie ribellandomi a certe ingiunzioni in altri tempi, non mi sentirei ora di attentare a queste autonomie universitarie. Io credo che noi otterremmo degli effetti pro-

fondamente contrari, ed otteremmo che quasi tutto il corpo degli insegnanti universitari si dorrebbe di una diminuzione della autonomia e diventerebbe ostile a quelle idee che a noi sono care. Dobbiamo convincere quelli che non seguono le nostre idee, ma togliere o diminuire l'autonomia universitaria sarebbe un passo troppo grave che questo limitato incidente non può certo giustificare. Ritengo perciò che, superata ormai la crisi del 26 gennaio che ha dato luogo a degli spiacevolissimi incidenti, anche perchè ad essa hanno partecipato dei non studenti (che, in una Università così grande come Roma, possono facilmente introdursi nell'ambiente universitario) sia da augurarsi che la distensione avvenuta in queste ultime settimane possa continuare a mantenersi.

Vigilerò perchè la libertà di insegnamento sia rispettata ed esorterò i professori e gli studenti perchè la difendano con cura, perchè la libertà dell'insegnamento deve essere cara non solo ai professori che insegnano, ma anche agli studenti nei riguardi dell'insegnamento stesso. Ma ritengo che, superata questa fase di incertezza che è stata dovuta a circostanze particolari e accidentali, in un momento così difficile, l'Università italiana non abbia da temere niente per la sua autonomia, e che lo spirito degli insegnanti italiani sıa di tale elevatezza, non solo nel campo scientifico, dove è da tutti riconosciuto, ma anche nel campo morale, che l'autonomia costituisca una salvaguardia del sempre migliore funzionamento dell'Univer-

Ritengo che il caso Calosso ci debba fare riflettere sul futuro e debba far riflettere soprattutto gli insegnanti, su quelli che sono i nostri doveri verso la scienza, verso la libertà democratica e verso l'ordinamento del nostro Stato, debba farci riflettere per evitare in futuro dei nuovi incidenti, per comportarci, se occorrerà, con maggiore rigidità e maggiore severità nei confronti di nuovi incidenti. Sono convinto che non è nella mente degli insegnanti di servirsi dell'autorità stessa come arma politica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Parri per dichiarare se è soddisfatto.

PARRI. Rimgrazio l'onorevole Ministro della sua risposta; mi rendo conto delle ragioni per le quali egli è stato costretto ad una difesa

DISCUSSIONI

20 Febbraio 1952

un po' di ufficio che non posso considerare completamente persuasiva, e prendo atto con soddisfazione dell'impegno per la difesa, sempre, in qualunque circostanza, della libertà di insegnamento, che è fondamentale per la vita dena scuola. Le ragioni dell'interpellanza non riguardavano tanto particolari provvedimenti, quanto intendevano riproporre alla particolare attenzione del Parlamento e del Governo la questione e indicare, soprattutto, che su questo problema della libertà e della dignità della

scuola è concentrata l'attenzione del Parlamento.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è rinviato ad altra seduta. Oggi, alle ore 16, seduta pubblica con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 13,50).

Dott. CARLO DE ALBERTI Directore generale dell'Ufficio Resoconta